

SOCIETÀ  
ALPINISTI  
TRIDENTINI



BOLLETTINO

ANNO LXXV  
N. 1 - 2012  
I TRIMESTRE

SAT



Pubb. (estimo) - Sp. (estimo) - Abbonamento - Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46 art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe Perçue

# SAT

## Società degli Alpinisti Tridentini

### Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

**Sezioni:** 81 - **Gruppi:** 7

**Soci:** 27.041 (31.12.2011)

**Patrimonio rifugi:** possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

**Sentieri:** cura la segnaletica e la manutenzione di 745 sentieri (3.955 km), 118 sentieri attrezzati (851 km) e 74 vie ferrate (309 km) per un totale di 5.116 km.

**Attività editoriale:** 26 Annuari, oltre quattrocce pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

**Sede:** a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

**Indirizzo:** Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871 - Fax: 0461.986462 - e-mail: [sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it) - web: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

**Museo:** illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

**Biblioteca della montagna-SAT:** inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 45.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: [sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

**Montagna SAT informa:** ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.982804 - e-mail: [montagnasatinforma@sat.tn.it](mailto:montagnasatinforma@sat.tn.it)

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

**Soccorso alpino:** costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: [www.soccorsoalpinotrentino.it](http://www.soccorsoalpinotrentino.it) - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO  
DIRETTIVO SAT  
IN CARICA PER  
IL TRIENNIO 2009 - 2011

#### **Presidente**

Piergiorgio Motter

#### **Vicepresidenti**

Claudio Bassetti  
Franco Gioppi

#### **Segretario**

Rita Gasperi Chemelli

#### **Direttore**

Bruno Angelini

#### **Consiglieri**

Franco Andreoni  
Marco Candioli  
Giovanni Degasperis  
Remo Detassis  
Girolamo Franchini  
Sandro Magnoni  
Mario Magnago  
Cinzia Marchi  
Paolo Scoz  
Claudio Verza  
Paolo Weber  
Carlo Zanoni  
Antonio Zinelli

#### **Revisori**

Mauro Angeli  
Michele Bezzi  
Luciano Dossi

#### **Supplenti**

Claudio Orsingher  
Ettore Luraschi

#### **Probiviri**

Carlo Ancona  
Elio Caola  
Franco Giacomoni

#### **Supplenti**

Ettore Zanella

#### **Consigliere centrale CAI**

Franco Giacomoni

#### **Sito internet SAT:**

#### **E-mail SAT:**

Presidenza

Direzione

Segreteria

Tesseramento Soci

Amministrazione

**www.sat.tn.it**

[presidenza@sat.tn.it](mailto:presidenza@sat.tn.it)

[direzione@sat.tn.it](mailto:direzione@sat.tn.it)

[sat@sat.tn.it](mailto:sat@sat.tn.it)

[soci@sat.tn.it](mailto:soci@sat.tn.it)

[amministrazione@sat.tn.it](mailto:amministrazione@sat.tn.it)

Ufficio tecnico

Montagna SAT informa

Biblioteca della montagna

Responsabile sito internet

Redazione Bollettino SAT

Commissione Sentieri

Commissione Scientifica

Commissione TAM

[rifugi@sat.tn.it](mailto:rifugi@sat.tn.it)

[info@sat.tn.it](mailto:info@sat.tn.it)

[sat@biblio.infotn.it](mailto:sat@biblio.infotn.it)

[web@sat.tn.it](mailto:web@sat.tn.it)

[bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

[sentieri@sat.tn.it](mailto:sentieri@sat.tn.it)

[scientific@sat.tn.it](mailto:scientific@sat.tn.it)

[tam@sat.tn.it](mailto:tam@sat.tn.it)



## Direttore editoriale

Claudio Ambrosi  
([claudio.ambrosi@sat.tn.it](mailto:claudio.ambrosi@sat.tn.it))

## Direttore responsabile

Marco Benedetti

## Comitato di redazione

Bruno Angelini  
Franco de Battaglia  
Mario Corradini  
Franco Gioppi  
Mauro Grazioli  
Ugo Merlo  
Marco Torboli

## Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT  
Via Mancini, 57 - 38122 Trento  
Tel. 0461.980211  
E-mail: [bollettino@sat.tn.it](mailto:bollettino@sat.tn.it)

## Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

## Abbonamenti

Annuo Euro 10,50  
Un numero Euro 3,00  
Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

**In copertina:** "L'alta Val San Nicolò", foto di Alberto Chiocchetti. L'immagine è quella utilizzata per la copertina del volume "Naturalmente Trentino" edito dalla SAT in occasione del 140° di fondazione.

**Sul retro:** *Acqua a colori*, foto di Margherita Pedrotti, vincitrice del II trimestre del Concorso fotografico SAT.

## Sommario

Commiato del Presidente SAT <i>Piergiorgio Motter</i>	2
Si aprono le celebrazioni per il 140° SAT <i>Naturalmente Trentino</i> <i>Per sentieri e luoghi sui Monti del Trentino</i>	3
La traversata degli Alti Tatra, un trekking tra Slovacchia e Polonia <i>Carlo Curtolo</i>	8
Concorso fotografico SAT: il paesaggio <i>Marco Gramola</i>	14
Caverna del Corno di Cavento <i>Marco Gramola</i>	20
Aspettando il Congresso SAT dei 140 anni <i>Claudio Bassetti</i>	23
L'eredità culturale, il patrimonio territoriale <i>Anna Facchini</i>	41
Rubriche	43
<b>Mondo Sotterraneo</b>	
Attività Gruppi speleologici SAT svolta nel 2011 <i>Claudio Maccabelli</i>	27
Il 15° Convegno regionale di speleologia del Trentino Alto Adige <i>Marco Meneghini</i>	27
Le cavità artificiali dalla riscoperta alla valorizzazione turistica <i>Marco Meneghini</i>	29
Il Gruppo Speleologico SAT Arco compie quarant'anni <i>Marco Ischia</i>	30
La Bigonda compie 60 anni <i>Marighetti Ruggero</i>	33
Progetto scuola, portare la speleologia in classe <i>Walter Bronzetti</i>	34
Scavi al Bus dei Ragni <i>Renzo Sebastiani</i>	36
Segnalazioni bibliografiche <i>Riccardo Decarli</i>	39

# Commiato del Presidente SAT

## Piergiorgio Motter

Alla guida del nostro Sodalizio in quest'ultimo triennio il Presidente Motter, nel lasciare il suo incarico, rivolge un saluto a tutto il corpo sociale in attesa dell'Assemblea dei delegati che eleggerà il nuovo Consiglio direttivo e tutti gli organi di rappresentanza.

**G**razie. Con la prossima assemblea dei delegati termina il mio mandato di Presidente.

Avrò modo in quella sede di trarre le valutazioni conclusive della mia esperienza alla guida della nostra SAT.

Vorrei però da subito, dalle pagine del nostro Bollettino, ringraziare chi ho incontrato lungo questo cammino, chi ha creduto in me, chi mi ha aiutato e soprattutto chi ha condiviso questo percorso in questi tre anni. Mi riferisco soprattutto agli amici Vicepresidenti ed a tutti i Consiglieri con cui ho diviso tempo e responsabilità, ai Presidenti di commissione ed ai loro componenti, ai Presidenti di Sezione e loro consigli, ai miei famigliari. Un grazie altresì, e sono stati molti, a chi ha avuto parole di sostegno, di incitamento e anche di critica.

Un grande grazie poi al nostro direttore Bruno Angelini, vero motore della nostra associazione, ed a tutto il nostro personale che dimostra ogni giorno grande professionalità nel proprio lavoro.

Ho cercato di essere presente sul terri-

torio curando in particolar modo le relazioni interpersonali; le problematiche sorte sono state di volta in volta risolte con fermezza e determinazione ma con serenità, cercando di rimanere nel contempo sempre fedeli ai nostri ideali così bene fissati dai nostri padri fondatori.

Sono altresì sicuro che verrà riconosciuta la correttezza e l'equilibrio dei compiti da me svolti e soprattutto il rispetto degli altri che ho sempre messo avanti a tutto.

E vorrei riprendere un passaggio del mio intervento al congresso organizzato dalla SUSAT a Trento nel 2009: "È in questo solco già validamente segnato - mi riferivo alle presidenze dei miei predecessori Caola e Giacomoni - che mi sforzerò di operare, in stretto contatto con i vicepresidenti, il direttivo, le sezioni e con ogni socio; affrontando i nodi di oggi e di domani con la moderazione e la forza che deriva da un albero ben radicato e sempre più solido. Sono e siamo orgogliosi di appartenere a questa terra e ai suoi valori".

E sono sicuro di aver mantenuto fede alla "promessa" fatta tre anni fa.

Grazie ancora per la fiducia ed il sostegno che mi è stato accordato.

Excelsior!



# Si aprono le celebrazioni per il 140° SAT

Nel solco della tradizione degli Annuari SAT, il nostro Sodalizio dà alle stampe due pubblicazioni di grande spessore e rilevanza. Come nelle primissime pubblicazioni di quel lontano 1872 è ancora il patrimonio ambientale e territoriale trentino il centro delle attenzioni. Oggi, questi due libri, riprendono quei valori, esaltando la bellezza delle nostre montagne, il piacere di conoscerle, percorrerle e preservarle.



## Naturalmente TRENTINO

### I paesaggi, la natura, i luoghi

**I**l Trentino è un territorio tanto piccolo quanto straordinario. Lo rendono tale la varietà di culture e tradizioni, la moltitudine di paesaggi e ambienti, e la quantità e la qualità del suo patrimonio naturalistico, tanto che la peculiarità più autentica del

Trentino sta forse proprio in questo, nella sua diversità di scenari, di luoghi, di valori e risorse, concentrati in uno spazio che di per sé è modesto.

Si tratta certamente di un patrimonio di cultura e di natura di cui andare fieri e su cui poter basare un modello dell’“abitare”, del “progettare” e dell’“agire” che dovrebbe essere il più possibile condiviso, coerente e compatibile. Del resto, conoscere i caratteri identitari e distintivi del territorio significa attribuire specificità e valore aggiunto ai luoghi, significa opporsi all’omologazione e alla banalizzazione degli spazi, significa non arrendersi a quella “tristezza dell’uniformità” che Aldo Gorfer – nei suoi tanti scritti – spesso denunciò. Significa anche creare identificazione, generare un senso di condivisa appartenenza ai luoghi, diffondere la cultura del paesaggio e della bellezza: unici, veri, essenziali strumenti per gestire e preservare – generazione dopo generazione – questo grande patrimonio.

In un tale contesto si colloca il nuovo volume “Naturalmente Trentino: i paesaggi, la natura, i luoghi”, fortemente voluto





dalla SAT e dalla sua Commissione Tutela Ambiente Montano (TAM) per ricordare nel migliore dei modi i 140 anni di vita del Sodalizio e per celebrare la vera natura del Trentino.

Quest'opera, che a qualcuno farà venire in mente i primi annuari della SAT, è stata scritta, come in un abbraccio fraterno, da satini, da appassionati, da liberi professionisti e da alcuni ricercatori dei due principali musei naturalistici trentini (Museo Civico di Rovereto e Museo delle Scienze di Trento).



Il volume è fortemente innovativo e colma un vuoto nella produzione editoriale. L'intero territorio provinciale è infatti descritto sotto vari punti di vista: geografia, geologia, vegetazione, flora e fauna. I testi generali sono arricchiti dalla descrizione di 44 luoghi particolarmente significativi, da 80 mappe, 12 disegni, 29 box di approfondimento e da 622 immagini corredate da ampie didascalie. Il lettore, già dalle prime pagine, viene trascinato in un affascinante viaggio alla scoperta di un Trentino, forse insolito per i turisti dei grandi parchi di divertimento estivi ed invernali, ma autentico per la gente locale che vuole tramandare ai posteri le bellezze paesaggistiche, naturalistiche e culturali.



L'obiettivo principale del lavoro, iniziato due anni fa, è quello di far conoscere i valori naturalistici più autentici e profondi del territorio trentino, talvolta sconosciuti anche agli stessi residenti. Un volume che vuole essere per tutti e alla portata di tutti, dall'amministratore della cosa pubblica all'appassionato di natura, dall'escursionista di montagna al lettore semplicemente curioso, dal turista più "esotico" al più "radicato" dei valligiani, chiunque potrà "avvicinarsi" a questo libro anche soltanto per

soffermarsi sulle parti o sui luoghi che più lo interessano, o sulle immagini che più lo incuriosiscono. Si è cercato, quindi, di usare un linguaggio chiaro e semplice, ma preciso, per rendere accessibili i contenuti ad un pubblico vasto ed eterogeneo senza tuttavia dar spazio a banalità ed equivoci.

L'augurio è che questo libro contribuisca a far conoscere le peculiarità dei luoghi,

a far scoprire (o riscoprire) le tante identità del Trentino, a svelare la ricchezza e la bellezza del nostro territorio e a consolidare l'amore per lo stesso, con la speranza che si possa sempre più innescare quel circuito virtuoso in cui i valori territoriali generano spirito identitario e lo spirito identitario genera valori territoriali.

*Commissione Tutela Ambiente Montano*

## Per sentieri e luoghi SUI MONTI DEL TRENTINO

### Prealpi Trentine Orientali - Volume 1°

I sentieri curati dalla SAT hanno finora trovato pubblicità attraverso l'editazione di volumi che hanno rappresentato il cosiddetto "catasto dei sentieri" ovvero

l'elenco dei sentieri stessi e dati tecnici di sintesi ad essi collegati, rivolti più agli addetti ai lavori che al pubblico degli escursionisti.

Si è trattato di una scelta dettata dalla necessità di disporre soprattutto in ambito SAT dei dati tecnici dei sentieri, in forma quanto più possibile schematica ed aggiornata, utili alla individuazione e alla manutenzione dei percorsi.

Si sono così succedute le varie pubblicazioni:

- 1949: *Sentieri sui Monti del Trentino* a cura di Carlo Colò e Giovanni Strobele;
- 1959: *Sentieri sui Monti del Trentino* a cura di Carlo Colò;
- 1981: *Guida dei sentieri e rifugi del Trentino orientale* a cura di A. Valcanover e T. Deflorian;
- 1994: *Guida dei sentieri e rifugi del Trentino occidentale* a cura di A. Valcanover e T. Deflorian;
- 2000: *Sentieri sui Monti del Trentino* a cura della Commissione Sentieri Escursionismo;
- 2004: *Sentieri sui Monti del Trentino* a cura della Commissione Sentieri Escursionismo.





*L'immagine posta in copertina al volume "...per sentieri e luoghi sui Monti del Trentino": da Cima Portule verso la costiera di Cima Larici, Mandriolo e Piz di Levico, fra l'Altopiano di Vèzzena e la Valsugana*

Ad eccezione delle guide del 1981 e 1994 che comprendevano anche una parte descrittiva sui percorsi e sui punti d'appoggio, le altre pubblicazioni hanno rappresentato quasi esclusivamente il catasto dei sentieri con migliaia di riferimenti e informazioni utilissime soprattutto per fotografare la rete dei sentieri mantenuta dalla SAT a una certa data.

Nella Guida del 1959, Carlo Colò vi inserì anche un ricco capitolo con dei cenni illustrativi di centinaia di luoghi.

Descrivere e illustrare in dettaglio l'estesa rete dei sentieri curati dalla SAT non è impresa da poco. Si tratta di oltre 930 percorsi per uno sviluppo complessivo di 5100 km, suddivisi fra circa 80 manutentori. Estendere tale rappresentazione all'intera rete dei percorsi escursionisti del Trentino, compresi quelli proposti da altri enti e as-

sociazioni, e pure quelli che si connettono dalle province confinanti, è una sfida che nasconde molte incognite.

Da tempo la Commissione sentieri progettava di realizzare un'opera con cui rilanciare in modo più esteso il valore dei sentieri e dell'offerta complessiva di itinerari escursionisti in Trentino mettendo in evidenza al tempo stesso il valore dell'andare a piedi ed esprimere un invito forte per un'attenta frequenza della montagna.

L'impegnativo progetto, intrapreso a partire dal 2010, si è concretizzato a primavera 2012 con il primo dei sei volumi che nel volgere di circa cinque anni andranno a formare l'opera omnia "**Per Sentieri e luoghi sui Monti del Trentino**", un titolo che è già un programma.

Fin dalle prime pagine di "**Prealpi Trentine Orientali**", risulta evidente che i



sentieri diventano strumento per delineare un ambiente da visitare e conoscere con occhi attenti e curiosi. Oltre alla descrizione del patrimonio fisico, storico e culturale dei sentieri, si trovano informazioni sui rifugi e punti di appoggio, cui si associa una ricca fotografia, una selezione 15 di escursioni consigliate e una parte cartografica in scala 1:40.000 curata dalla Casa Editrice Euroedit con la quale prosegue una proficua collaborazione.

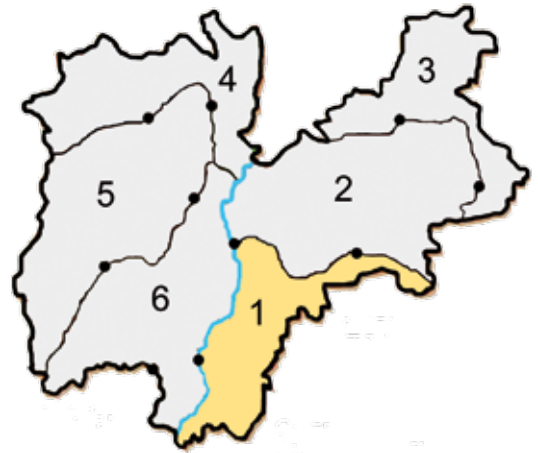
Il tutto è impreziosito da un almanacco di 140 luoghi scelti e proposti per il loro interesse storico, ambientale, paesaggistico, antropologico, toponomastico o semplicemente per la curiosità che suscitano.

L'area interessata in **“Prealpi Trentine Orientali”** comprende i Monti Lessini, Gruppo della Caréga, Gruppo del Pasubio, Monte Finonchio-MonteMaggio, Altipiani di Lavarone e Vézzena, la catena di Cima Dodici-Ortigara, i massicci della Vigolana e della Marzòla.

Alla realizzazione hanno collaborato numerosi componenti della stessa commissione sentieri e, per le schede di inquadramento generale dell'area descritta, alcuni componenti e incaricati delle commissioni SAT Tutela Ambiente Montano, Scientifica e del Comitato Storico. Diverse soci di sezioni coinvolte territorialmente hanno verificato dati e schede descrittive dei sentieri di competenza. Di rilievo anche la collaborazione con la Commissione Veneta Sentieri per la verifica dei testi dei percorsi del versante veneto.

Il coordinamento redazionale è stato curato da Claudio Colpo, Tarcisio Deflorian e Giuseppe Tomasi; di quest'ultimo è pure il progetto grafico e l'impaginazione.

Il piano editoriale di **“Per Sentieri e luoghi sui Monti del Trentino”** prevede



la pubblicazione di anno in anno dei seguenti volumi:

2. *Lagorai-Cima d'Asta, Calisio, Monti di Cembra*
3. *Dolomiti Trentine Orientali*
4. *Cevedale, Maddalene, Monti d'Anaunia*
5. *Dolomiti di Brenta, Presanella, Adamello*
6. *Prealpi Trentine Occidentali*

La Commissione Sentieri si affida ora al giudizio dei lettori con la speranza che tanto impegno trovi soddisfazione. Certamente non mancheranno gli errori e dimenticanze e di questo ce ne scusiamo fin d'ora. Ogni contributo, suggerimento e critica costruttiva per migliorare l'avanzamento e il risultato del laborioso progetto sarà oltremodo gradito.

“Prealpi Trentine Orientali” è in distribuzione per i soci SAT presso la sede di Via Manci o nelle sezioni al prezzo speciale di 14 €. L'edizione commerciale è curata da Euroedit e distribuita nelle librerie e in altri punti di vendita a 20 €.

Dalla distribuzione diretta dei libri, SAT conta in un avanzo utile ad autofinanziare altre iniziative nel campo dei sentieri.

*Commissione Sentieri SAT*

# La traversata degli Alti Tatra

## Un trekking tra Slovacchia e Polonia

Com'è possibile - si chiede l'autore - che tra guide turistiche, alpinistiche, trekking e reportage vi sia così poco sui Tatra? Strano e deludente che un gruppo collocato in Europa centrale, votato quasi unicamente all'escursionismo, alle arrampicate e allo scialpinismo, non fosse presente sugli scaffali di MontagnaLibri in Piazza Fiera e che anche presso la Biblioteca della Montagna si trovassero solo poche guide. Da qui nasce l'idea di proporre ai satini un breve itinerario per "intenditori".

di Carlo Curtolo - Sezione SAT di Trento ([carcurt@hotmail.com](mailto:carcurt@hotmail.com))

**P**rogrammavo un viaggio estivo in bicicletta tra Slovacchia e Polonia e, studiando la cosa, notai che per passare da un paese all'altro avrei dovuto aggirare i monti Tatra.

Avevo già sentito parlare in anni lontani di quei monti e nella ricerca di maggiori in-

formazioni su di essi, emergeva l'immagine di un gruppo molto interessante per un visitatore, ricco di genuina attività alpina. La mia curiosità non fece che aumentare quando, cercando *en passant* qualche pubblicazione di escursionismo sui Tatra, nella mostra dell'editoria di montagna (MontagnaLibri),

*In cima alla Mala studena dolina, salendo verso la Priečne sedlo (2.352 m), sullo sfondo il Pišný štít (2.621 m)*



che accompagna la settimana del TrentoFilmfestival, non trovai assolutamente nulla. Poco alla volta, maturai l'idea che sarebbe valsa la pena di attraversarli a piedi i Tatra, conoscerli da vicino, intuendo che un trekking su quei monti sarebbe stata una cosa da intenditori, "roba fina" si sarebbe detto un tempo. Ho proposto l'intenzione al mio vecchio amico Frank di Lipsia, geografo giramondo, il quale ha accettato con entusiasmo e così ci siamo dati appuntamento in Slovacchia, ai piedi degli Alti Tatra.

Il granitico gruppo dei Tatra (Tatry, in slovacco e in polacco) appartiene alla catena dei Carpazi che, per 1.300 km, si estende dalla Repubblica Ceca alla Romania. Si divide in Alti Tatra, a nord e Bassi Tatra, a sud, separati dal fiume Vah. Gli Alti Tatra sono collocati tra Polonia e Slovacchia e rappresentano la parte più elevata dei Carpazi, in una delle regioni meno densamente popolate dell'Europa centrale. Gli Alti Tatra sono parco nazionale, sia nella parte slovacca (Tatranský národný park, fondato nel 1949), che nella parte polacca (Tatrzański park narodowy, fondato nel 1954); nel 1993 i due parchi sono stati dichiarati riserva naturale e biosferica dall'UNESCO.

La Slovacchia e la Polonia sono membri dell'Unione Europea (la Slovacchia ha adottato l'euro, la Polonia ha mantenuto la sua moneta, lo sloty), il monte Rysy, con i suoi 2.499 m la cima più alta della Polonia, è il passaggio, riconosciuto dal trattato di Schengen, per transitare dalla Slovacchia alla Polonia.

Ho trovato affascinante il proposito di svolgere un trekking senza ritornare alla località di partenza per il rientro. Si è trattato perciò di raggiungere con il treno Starý Smokovec in Slovacchia, punto di partenza, fare trekking fino a Zakopane in Polonia, fine della traversata, arrivare con i mezzi pubblici a Cracovia, che dista solo 90 km e da lì rientrare in aereo.

La Slovacchia e la Polonia sfornano eccellenti alpinisti a tutti i livelli.

Giovani slovacchi primeggiano in discipline veloci ed aggressive come il boulder e non è un caso che nel tardo pomeriggio al Chata pri Popradskom pleso una lunga fila di crash pad (materassi para-cadute) siano messi ad arrieggiare a cavallo della balaustra, mentre in veranda i climbers, principi delle rocce, bevono e commentano la giornata. La sera in cui giunsi al grande rifugio sulla riva del Popradské pleso venivano festeggiati i 90 anni di fondazione dell'associazione alpinistica slovacca SHS JAMES e l'evento era condotto da un illustre socio, Igor Koller, figura molto conosciuta in Trentino che tra le tante vie, assieme a Jndrich Šustr, nel 1981 sulla parete sud della Marmolada, ha aperto la mitica "Pesce" (Weg durch den Fisch).

Gli scalatori polacchi sono esplosi dopo l'apertura delle frontiere seguita alla caduta del regime comunista, salendo subito ai vertici assoluti delle ascensioni (soprattutto invernali) sui fatidici ottomila. Alla luce dei loro enormi successi c'è da stupirsi se si considerano gli alpinisti polacchi l'emanazione di un paese che in casa, per esercitare le attività di arrampicata, ha a disposizione solamente il 20% dei Tatra e questo dato, implicitamente, dovrebbe anche far capire quanto quei monti possano essere severi e selettivi, in special modo d'inverno. I polacchi trovano lì lo slancio e l'entusiasmo per le loro regali imprese e di giorno è facile vederli all'opera sulle vie di granito oppure immaginarli la notte nei bivacchi in parete segnalati dalle tremolanti luci o incontrarli la sera, nei pochi rifugi, affamati come lupi dopo le fatiche delle ascensioni.



*Alcuni rifugi non hanno né strada né funivia per il trasporto delle merci*

Il viaggio di avvicinamento è stato un ritorno di giovanile semplicità: due giorni di treno, lo zaino con poche cose, gli ultimi acquisti, l'invio di una cartolina e molto entusiasmo. Approssimandosi da sud, dalla pianura formata dal fiume Poprad, gli Alti Tatra si ergono all'improvviso, senza essere preceduti da zone collinari. Si nota già da lontano una morfologia composta da picchi acuminati, creste dentellate, valli fortemente modellate. Al loro interno poi si riscontra un ambiente naturale di tipo alpino mancante dei ghiacciai, con circhi glaciali, bacini e falde detritiche. I laghi, ve ne sono circa 150 nei Tatra, sono una caratteristica del paesaggio ed il suo ornamento. La Slovacchia possiede la maggior parte

dei monti mentre la Polonia ha il maggior numero di laghi. I rifugi sono pochi, collocati mediamente sui 1.500 m di altitudine e per andare da uno all'altro si superano passi difficili, dove spesso gli ultimi tratti sono su roccia con passaggi di primo e secondo grado, attrezzati con catene. I sentieri sono ben tenuti e, cosa per noi insolita, non sono numerati ma segnati da un colore; ne sono usati cinque: rosso, nero, verde, blu e giallo.

Sui monti e intorno ad essi, andando nella stagione estiva, è normale incontrare turisti chiassosi e scomposti, ma presto si scopre che non vi sono solo loro, anzi essi rimangono ai margini, appendici di un'umanità che nell'ambiente naturale si seleziona da sola, irreggimentati nei scontati percorsi principali, confinati nei loro stessi modi di essere, mentre i monti sono intimamente posseduti dalla natura e dagli alpinisti. Il luna park camuffato in impianti di risalita, servizi, incontri con musicisti e scrittori, sapori, costumi tipici, stress metropolitano, acqua non potabile ecc., che qui ci hanno imposto, là non è arrivato.

Ecco quindi che, ancora una volta, nel suo insieme la montagna fatta di cuore ed emozioni non tradisce, non permette che a vincere siano la rabbia e la bramosia, veleni senza pietà del nostro tempo, e tra le pareti di granito la mente può riposare in uno splendido e rilassante ambiente naturale, per raggiungere gli immensi spazi profumati dell'eternità, lontana da miraggi abbaglianti e fasulli.

### **1ª tappa**

Da Starý Smokovec (1.010 m) al **Zbojnicka chata** (1.960 m).

Dislivello in salita: 1.067 m; dislivello in discesa: 392 m; tempo di percorrenza: 6h 30'. Da Starý Smokovec parte una funicolare che porta a Hrebienok (1.285 m) facendo superare un breve dislivello altrimenti percorribile su strada asfaltata. Da Hrebienok, imboccando una fore-

stale in direzione nord (segnavia rosso), si entra nel bosco e in 1h si arriva al Zamkovskeho chata (1.475 m / chata = rifugio). Risalendo la Mala studena dolina (dolina = valle; segnavia verde), in 2h si giunge al Teryho chata (2.015 m). Si prosegue la salita (segnavia giallo), verso ovest, con tratti di primo e secondo grado attrezzati con catene, fino alla Priečne sedlo (2.352 m / sedlo = sella), sotto la Prostredný hrot (2.441 m / hrot = punta) non difficile da guadagnare. Dalla sella una ripidissima discesa, inizialmente anch'essa attrezzata con catene, porta ad un ampio avvallamento costellato di laghi, collocato in cima alla Velka studena dolina, nel quale sorge lo Zbojnicka chata (1.960 m), che si raggiunge dopo circa 3h. Questo ospitale rifugio, datato 1907 e ricostruito nel 1984, con dormitori dal soffitto basso, offre la possibilità d'utilizzo di una cucina comune.

## 2<sup>a</sup> tappa

Dal Zbojnicka chata (1.960 m) al **Chata pri Popradskom plese** (1.500 m).

Dislivello in salita: 872 m; dislivello in discesa: 1.242 m; tempo di percorrenza: 7h 30'. Il sentiero (segnavia blu), continuando ad ovest, sale alla sedlo Prielom (2.290 m) in 1h 15', con bei panorami della Velka studena dolina. Poi scende tagliando la parte alta della Litvorova dolina lungo il versante nord della Vychodná vysoká (2.428 m / vysoká = altura) e, poco sopra il Zmrznuté pleso (pleso = lago, in 0h 45' risale alla Pol'ský hrebeň (hrebeň = cresta; segnavia verde). Da qui si può conquistare facilmente e in breve la panoramica cima della Vychodná vysoká. Si riprende scendendo a sud nella Velická dolina sotto la parete est del Gerlachovský štít (2.654 m / štít = picco), la più alta sommità dei Tatra e dei Carpazi (e anche la più alta in Europa a nord delle Alpi), per arrivare con 1h 30' al Sliezsky dom (1.670 m), un rifugio grande e moderno presso il lago Velické. Puntando ad ovest, lungo la ben tracciata Tatranská magistrála (segnavia rosso), che in questo tratto costeggia il lago Batizovské, tra dolci saliscendi si perviene alla Sedlo pod Ostrvou (1.966 m) per ca-

*Dallo Zbojnicka chata (1.960 m) verso est, al centro in fondo la Priečne sedlo (2.352 m)*





*I sentiero che scende dalla Hrubý štít (2.172 m) - sullo sfondo a destra - attraversa la Dolina Pięciu e sale alla sella Zawrat (2.159 m)*

lare ripidamente, in 4h dal lago Velické, al grande Chata pri Popradskom plese (1.500 m), costruito sulla sponda dell'omonimo piccolo lago e aperto tutto l'anno.

### 3<sup>a</sup> tappa

Dal Chata pri Popradskom plese (1.500 m) al Schronisko **Morskie oko** (1.395 m)

Dislivello in salita: 1.000 m; dislivello in discesa: 1.105 m; tempo di percorrenza: 7h.

Dal lago Popradské il percorso continua in direzione nord, lungo la Mengusovská dolina (segnavia blu) fino al bivio, dopo 0h 40', per il Chata pod Rysmi (2.250 m), rifugio posto lungo il sentiero (segnavia rosso) che sale al monte Rysy (2.499 m). Si percorrono diversi zig zag prima di capitare allo Źabie plesá (1.919 m) e poi altri ancora, con una bella cengia attrezzata con catene, per passare il rifugio e toccare in 2h la Sedlo Váha (2.337 m), sotto la cima. Il monte Rysy è la montagna più alta

della Polonia, sul suo vertice passa il confine tra Slovacchia e Polonia ed è ufficialmente valico di frontiera, la vetta è raggiunta con 0h 45' di marcia dalla sella. Dal versante nord ovest si va giù a precipizio al riposante lago Czarny (1.583 m), che sovrasta di 200 metri il vicinissimo lago Morskie oko sulle cui sponde, in un'imponente conca, è stato eretto lo storico e accogliente schronisko Morskie oko (1.406 m / schronisko = rifugio), costruito nel 1908 e ristrutturato nel 1992, raggiungibile in 3h 30'. Qui si entra nel caloroso e vivace mondo polacco, nella reception si ascolta musica jazz (Cracovia non è lontana...), sono disponibili bollitori d'acqua in ogni piano, gli occhi intravedono piatti invoglianti e il morale è riscaldato da vodka di vari sapori.

### 4<sup>a</sup> tappa

Dal Schronisko Morskie oko (1.395 m) al Schronisko **Murowaniec** (1.500 m)

Dislivello in salita: 1.357 m; dislivello in discesa: 1.252 m; tempo di percorrenza: 7h 50'. A ovest il sentiero (segnavia giallo) fa salire in 2h 30' prima alla Szpiglasowa przelęcz, poi alla Hrubý štít (2.172 m), dal panorama mozzafiato, sovrastante la Dolina pięciu stawów polskich, la valle dei cinque laghi, nella quale si discende muovendosi verso nord, per risalire in 2h l'impervio e aereo tracciato (segnavia blu) sino alla sella Zawrat (2.159 m). La vetta del monte Svinica (2.301 m), posto sulla catena di confine, può essere raggiunta dalla rocciosa parete sud in 0h 50' (segnavia rosso). Da qui si ammira, guardando a sud, il monte Kriváň (2.495 m), simbolo nazionale della Slovacchia, rappresentato nelle monete di 1, 2 e 5 centesimi di euro. Si percorre la marcata cresta ovest lungo un aspro itinerario panoramico, fino alla Svinicové sedlo (2.051 m). La via declina ancora, in direzione nord per granitici dirupi, in una vallata costellata di laghetti (Dolina Gąsienicowa), dove uno scorrevole falsopiano cosparso di mughi in 2h 30' fa giungere ad Hala Gąsienicowa (1.500 m / Hala = pascolo), ovvero il possente e pittoresco rifugio Murowaniec, costruito nel 1923 dalla sezione di Varsavia dell'associazione dei monti Tatra polacchi.

### 5ª tappa

Dal Schronisko Murowaniec (1.500 m) a **Zakopane** (838 m)

Dislivello in salita: 0 m; dislivello in discesa: 662 m; tempo di percorrenza: 2h 30'.

Un sentiero, che diviene strada forestale (segnavia blu), in 2h 30' reca a Zakopane, 30.000 abitanti, il più grande centro dei Tatra. Con le sue caratteristiche case, Zakopane è un vivace luogo turistico montano, offre una buona scelta di alloggi, la sua economia è basata sul turismo ed è anche la principale zona di scambi commerciali nella regione polacca di Podhale. La città è ben servita con i mezzi pubblici e dista meno di tre ore in treno o pullman da Cracovia, che si trova a circa 90 km.

### Cartografia

- Kompass, Foglio 2130 Visoké Tatry/Hohe Tatra (1:25.000).
- Freytag & berndt, WK CS1 Hohe Tatra und Westliche Tatra (1:50.000).

### Sitografia

- [http://mapy.mk.cvut.cz/data/Slovensko-Slovakia/Slovenske.Tatry/113\\_Vysoke\\_Tatry.jpg](http://mapy.mk.cvut.cz/data/Slovensko-Slovakia/Slovenske.Tatry/113_Vysoke_Tatry.jpg)
- <http://www.tanap.org>
- <http://www.tpn.pl/>
- <http://www.vysoketatry.com>
- <http://www.zbojnickachata.sk>
- <http://www.popradskepleso.sk>
- <http://www.schroniskomorskieoko.pl/>
- [http://www.murowaniec.e-tatry.pl/index\\_en.php](http://www.murowaniec.e-tatry.pl/index_en.php)

### Bibliografia

- Józef Nyka, *In the polish Tatra mountains*, Warszawa, 1971.
- Colin Saunders, *Walking in the High Tatras (Slovakia & Poland)*, Milnthorpe, 1994.



# Concorso fotografico SAT: il paesaggio

## Risultati del secondo trimestre

**E**ccoci al secondo gruppo di fotografie selezionate tra le tante arrivate. Vincitrice di questa tornata è Margherita Pedrotti cui andrà in premio un pernottamento, a mezza pensione, per due persone, in un rifugio SAT a sua scelta. Ricordiamo che le altre foto, che qui presentiamo in anteprima, andranno a far parte di una mostra che sarà allestita in occasione del 118° Congresso SAT (autunno 2012) che sarà dedicato al tema del paesaggio.



Margherita Pedrotti, **Acqua a colori** (Val Genova)





Vittorio Corona, **Ai piedi dei gemelli** (Dolomiti di Brenta)

Laura Ceretti, **Rupe di Arco** (Arco)





Clara Bassetti,  
**Sopra le nuvole**  
(Lago di Garda, dal sentiero tra  
Seo e il Monte Brugnol)

Ester Dalvit, **Un tappeto di nuvole** (Nei pressi del Passo Val del Mattio in Val dei Mocheni)





Herbert Lorenzoni, **Riflessi e trasparenze** (Lago di Tovel)



Roberto Mulinelli, **Il giardino del rifugio** (Bocca di Tuckett dall'omonimo rifugio)



Nicola Chistè, **Lago d'alta quota** (Lagorai)

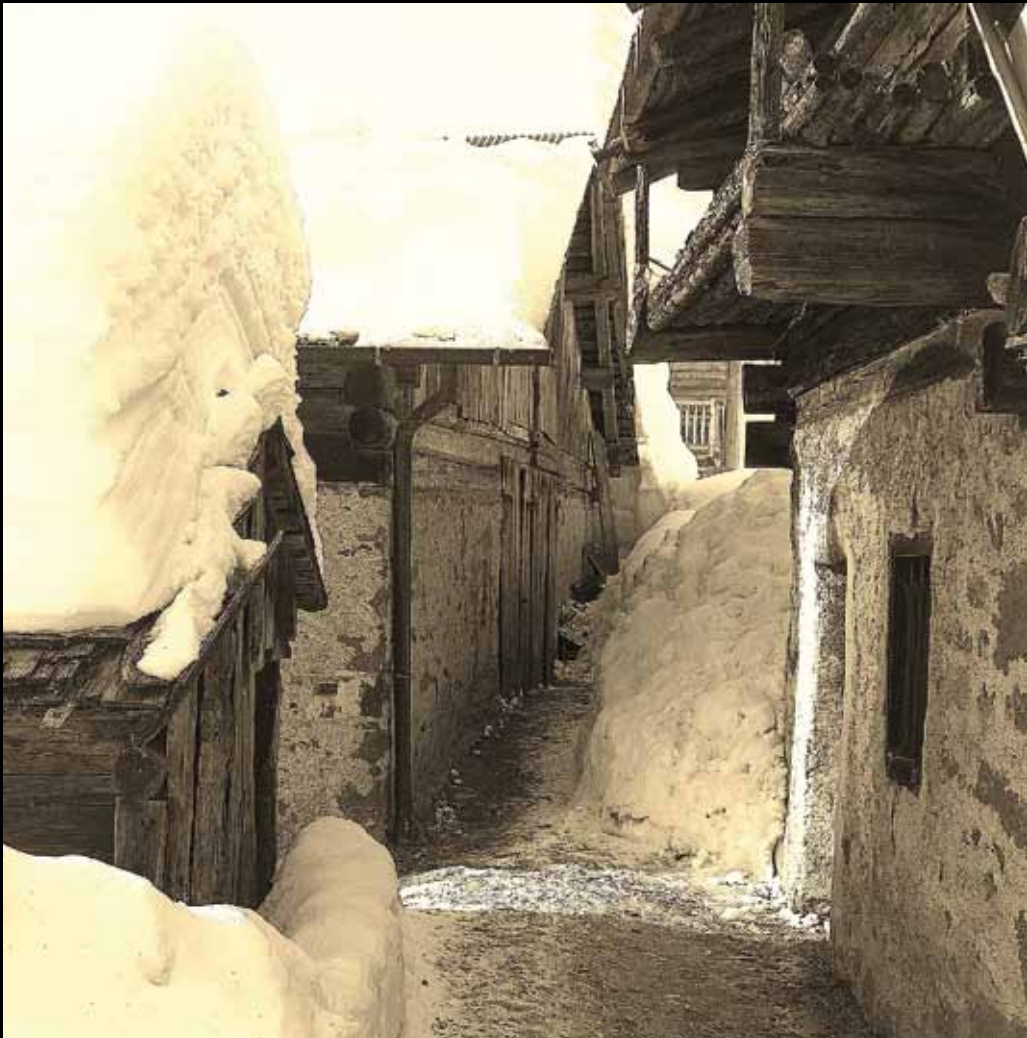
Daniele Leo, **Sottosopra** (Lago delle Stelune)





Alessandro Esposito, **Ricami di neve o manto violato** (Val d'Ilba)

Fabio Oss Emer, **Palù innevato** (Val dei Mocheni)



# Caverna del Corno di Cavento

La breve storia della galleria sul Corno di Cavento la cui esistenza era nota, ma che solo a partire dal 2003 si rese accessibile. Un pezzo di storia della Grande Guerra che ha visto la SAT tra i principali protagonisti di questo recupero.

di Marco Gramola

**N**ella primavera del 1916 (dal 12 aprile) si svolge la cruenta offensiva italiana contro le deboli difese austriache poste sul crinale di confine nel gruppo dell'Adamello. Occupato il passo e la cima Lobbia Alta, l'attacco proseguì lungo il crinale della testata di Val di Fumo (Cresta Croce, Dosson di Genova e Monte Fumo); il 29 e 30 aprile gli alpini avanzarono contro i passi di Folgorida e Topete con l'intento di scendere in Val Rendena dalla via più

breve, posta a metà della Val di Genova e aprirsi, attraverso la Val Rendena, la strada per Trento. Gli alpini riuscirono a conquistare il Crozzon di Folgorida e di Lares e Passo di Cavento, mentre si infransero nel sangue i vari attacchi contro la linea dei Passi che saranno abbandonati dai difensori austro-ungarici solo dopo la presa italiana del Crozzon e del Passo del Diavolo (17 maggio 1916). Le truppe italiane riuscirono a discendere in Val di Genova, ma furono costrette a ritirarsi



*Uno scorcio della grotta sul Corno di Cavento*

per il pericolo di valanghe e per le difficoltà di rifornimento, dopo aver incendiato i rifugi Bedole e Lares. Gli austriaci, la notte del 30 aprile 1916, dopo una marcia forzata da Tione occuparono stabilmente il Corno di Cavento (3.402 m), che in seguito divenne il caposaldo avanzato di tutto lo schieramento difensivo austriaco sulla Vedretta del Lares (170° Landsturm cap. Feichtner).

Dall'11 febbraio del 1917 il ten. Felix Hecht von Eleda assunse il comando del Corno di Cavento con la 1° compagnia esploratori dei Tiroler Kaiserjäger, precedentemente presidiato da una compagnia del 161° battaglione Landsturm al comando del cap. Fahrner. L'obiettivo assegnato al ten. Hecht dagli alti comandi era quello di portare al massimo le difese del Corno di Cavento con la costruzione di una postazione sotterranea per artiglieria in grado di interdire i rifornimenti italiani sulla Vedretta della Lobbia.

Dal 21 febbraio con i primi colpi di mina ebbe inizio lo scavo di una galleria in roccia poco sotto la vetta, ad opera di una compagnia Sappeur (zappatori) comandata, dal marzo a fine maggio 1917, dal cap. Navratil. I lavori di scavo della galleria si protrassero per circa 3 mesi causando numerosi feriti causati da incidenti da mina. Oltre che fungere da sicuro riparo in caso di bombardamento, la galleria venne in seguito trasformata in fortino, con feritoie per mitragliatrici e cannoni rivolte verso il Passo di Cavento e la Vedretta della Lobbia occupati dalle truppe italiane. Alla vigilia dell'attacco italiano la cima del Corno era armata con 2 cannoni da 7,5, con osservatorio e riflettore, 3 bombarde e alcune mitragliatrici.

Il 15 giugno del 1917, dopo un violentissimo bombardamento, circa 1500 alpini sferzarono l'attacco contro il presidio austriaco (circa 200 uomini) del Corno di Cavento con

direzioni di attacco dalla Vedretta di Lares, dalla Cresta Nord e dall'inviolato versante ovest. Una quindicina di difensori rimasero intrappolati nella galleria di vetta e si arresero agli alpini. Molti altri caddero sulla posizione e con loro il comandante Hecht. I superstiti si ritirarono nelle gallerie nel ghiaccio della vedretta di Lares e verso le vicine postazioni sul Monte Folletto.

Dopo la conquista il Corno di Cavento venne presidiato dalla 3° compagnia Volontari alpini comandata dal cap. Luigi Bresciani e rinforzata da metà della 241° compagnia del battaglione Val Baltea. In breve tempo la cima del Corno venne trasformata in una roccaforte con la costruzione di sentieri attrezzati, una teleferica e più di una decina di baracche dislocate sul versante nord ovest della montagna, in quanto le ex difese austriache non potevano essere utilizzate perché completamente esposte al fuoco nemico.

Anche la caverna in roccia dovette per forza maggiore essere adattata alle nuove esigenze del fronte con la costruzione di un alto muro composto da sacchi di ghiaia davanti alle ex entrate austro ungariche.

A un anno esatto dalla conquista italiana, il 15 giugno del 1918 gli austriaci rioccuparono il Corno di Cavento attaccando dalla Vedretta di Lares, dopo lo scavo di una galleria nel ghiaccio che arrivava fin sotto le prime linee italiane (Bergführerkompanie Nr. 12 e Hochgebirgskompanie Nr. 29); anche in questa occasione nella galleria di vetta vennero fatti dei prigionieri, ma questa volta italiani; il comandante del presidio del Corno di Cavento, Fabrizio Battanta, riuscì però miracolosamente a fuggire verso il Passo di Cavento.

La riconquista e l'occupazione austriaca durò circa un mese. Il 19 luglio 1918 il presidio venne annientato dopo un poderoso attacco italiano portato su tutti i versanti



Uno scorcio della grotta sul Corno di Cavento

Dal 2007 al 2010 per iniziativa congiunta della Provincia autonoma di Trento (Soprintendenza per i Beni storico artistici e Servizio Bacini montani), della Società Alpinisti Tridentini e delle Guide Alpine, dopo aver sciolto il ghiaccio che colmava l'ipo-

della montagna. Nella galleria di vetta morì il comandante della guarnigione austriaca Franz Oberrauch orrendamente ferito dalle esplosioni; gran parte dei difensori vengono fatti prigionieri e solo pochi riuscirono a ritirarsi sulle posizioni del Folletto e nel sistema difensivo sotterraneo della vedretta di Lares.

Da quel momento il Corno di Cavento rimase dominio italiano sino alla fine del conflitto e per alcuni giorni dopo la firma dell'armistizio fu presidiato dagli alpini della 311° compagnia.

Dopo la fine del conflitto la galleria del Corno di Cavento (CA 448 VT TN) sicuramente fu visitata da recuperanti di materiale bellico, ma in seguito e in breve tempo si riempì di ghiaccio e neve, che la sigillarono per molti anni.

L'esistenza della galleria era nota nel mondo storico e alpinistico, ma solo dopo il 2003, anno da ricordarsi per la torrida estate, e negli anni successivi lo spessore del ghiaccio interno della galleria diminuì, permettendo il passaggio, strisciando, all'interno.

geo, strutture e reperti di ogni tipo sono stati trovati esattamente come furono lasciati più di novanta anni fa, all'atto della discesa a valle degli ultimi soldati italiani che lo occupavano. Centinaia di reperti, alcuni dei quali di rilevante importanza, sono stati recuperati, catalogati e sistemati nei magazzini provinciali in attesa di una futura collocazione museale.

La caverna del Corno di Cavento rappresenta perciò una testimonianza assolutamente eccezionale - a cui è stato dedicato un impegno di mezzi e personale notevole, con una ricerca archeologica e speleologica unica nel suo genere per il periodo storico trattato - e dall'estate 2011, in accordo con gli organi provinciali competenti, è stata resa accessibile con visite guidate che hanno coinvolto anche istituti scolastici e l'alpinismo giovanile.

#### Per informazioni

- SAT - tel. 0461.981871
- Parvo naturale Adamello Brenta - tel. 0461.806666
- Guide Alpine del Trentino - tel. 0461.981207



# Aspettando il Congresso SAT dei 140 anni

## Il paesaggio: forme luoghi visioni

Le Sezioni della Valle dei Laghi sono già al lavoro per preparare il prossimo 118° Congresso SAT che si preannuncia ricco di appuntamenti e denso di contenuti. Qui una prima presentazione per ricordare che molti appuntamenti prenderanno il via già dall'inizio dell'estate.

di Claudio Bassetti - Vice Presidente SAT

**L**il prossimo Congresso SAT rende omaggio alla Valle dei laghi. Per la prima volta dalla loro costituzione le Sezioni di Vezzano e Pietramurata hanno il compito di organizzare l'evento principale della vita satina. E quale tema migliore se non il paesaggio naturale e umano visto attraverso lenti e visuali diverse?

Vediamo perché. Un motivo sta nel fatto

che la valle dei laghi si presta in modo quasi simbolico: l'alternanza continua di ambienti (dalle aree lacustri alle distese desertiche delle Marocche), l'estrema varietà dei microclimi, la possibilità in spazi ridotti di percorrere e godere di forme vegetazionali assai differenziate (da quelle submediterranee alle steppiche), i cambi di prospettive e di visuali, fanno di questa parte del Trentino un unicum.

*Una bella panoramica della Valle dei Laghi dove si terrà il prossimo Congresso SAT (foto Claudio Bassetti)*





Canneti del Lago di Toblino (foto Claudio Bassetti)

Un altro motivo è l'Annuario SAT che prende il titolo di *Naturalmente Trentino*. Riprendendo una antica, bella tradizione, la SAT - che all'articolo 1 dello statuto pone come pilastri "la conoscenza e lo studio delle montagne, soprattutto trentine e la tutela del loro ambiente naturale" - ha realizzato un libro di grande importanza sulla natura del Trentino. Un testo che racconta in modo chiaro ma approfondito la realtà naturalistica dell'intero territorio, con uno sguardo completo su tutti gli aspetti, dalla geologia alla fauna, dai paesaggi forestali alla vita nei torrenti alpini. Il tutto corredato da una ricchissima scelta di immagini fotografiche.

Un terzo motivo sta nel fatto che il paesaggio è elemento centrale nel dibattito attuale. La pianificazione territoriale del Trentino del futuro si disegna solo se amministratori, cittadini, imprenditori sono in grado di confrontarsi, discutere, scegliere insieme. Occorre quindi creare momenti di confronto e di approfondimento. Il Congresso sarà uno di questi, un'altra occasione è il "Corso

di pianificazione territoriale" promosso da SAT e Accademia della montagna.

Ma veniamo al Congresso. Vista la quantità di argomenti da affrontare le Sezioni hanno deciso di costruire una formula inedita. Alcuni appuntamenti pregressuali, da organizzare durante l'estate e poi la settimana di incontri e dibattiti che si concluderà nella grande festa del 7 ottobre a Vezzano.

Il **paesaggio idroelettrico**, il **paesaggio antropico** legato alla coltivazione e il **paesaggio storico** saranno i temi dell'estate. Agli incontri serali, con le relazioni e i dibattiti, seguiranno poi escursioni a tema nei luoghi più significativi. Così, ad esempio, dopo aver parlato di centrali e sfruttamento idroelettrico, qualche giorno dopo andremo in bicicletta da Santa Massenza fino alla foce del Sarca, seguendo il percorso dell'acqua, fra usi produttivi consolidati e nuove esigenze.

La settimana del congresso sarà ricca di spunti; ogni comune della Valle sarà interessato da incontri e avvenimenti. Escursioni guidate alle aree protette della valle, un itinerario suggestivo da Toblino al Monte Gazza per comprendere la varietà dei **paesaggi forestali**, la salita e la festa al don Zio, sul Monte Casale per leggere dall'alto il **paesaggio geologico** della valle. Alpinisti di grande fama racconteranno i **paesaggi verticali** della valle del Sarca, altri i **paesaggi extraeuropei** della Patagonia, gli amici speleologi ci introdurranno nei **paesaggi al buio** e con le tecnologie in 3d alla scoperta delle grotte più affascinanti del mondo senza tralasciare anche l'importanza dei nostri sistemi carsici. La festa dei soci cinquantennali al sabato 6 ottobre e le relazioni degli autori dell'Annuario SAT, *Naturalmente Trentino*, chiuderanno, sulle note del Coro della SAT un congresso che cercherà di essere una espressione autentica dello spirito di satino, spirito di collaborazione, impegno e stimolo per tutta la collettività.

# MONDO SOTTERRANEO

The background of the cover is a photograph of a cave. It features several tall, vertical rock columns with a rough, layered texture. The lighting is dramatic, with a bright light source at the bottom right, creating a strong silhouette of a person standing in the distance. The overall atmosphere is mysterious and underground.

Notiziario  
di Speleologia  
del Trentino  
Alto Adige

N° 9  
2012

**Sommario**

<b>Relazione attività svolta nel 2011</b>	<b>3</b>
<i>Claudio Maccabelli</i>	
<b>Il 15° Convegno regionale di speleologia del Trentino-Alto Adige</b>	<b>3</b>
Lavis, 18 novembre - 4 dicembre 2011	
<b>Le cavità artificiali dalla riscoperta alla valorizzazione turistica</b>	<b>5</b>
Urbino - Primo corso nazionale della Società Speleologica Italiana	
<i>Marco Meneghini</i>	
<b>Il Gruppo Speleologico SAT Arco compie quarant'anni</b>	<b>6</b>
<i>Marco Ischia</i>	
<b>La Bigonda compie 60 anni</b>	<b>9</b>
<i>Ruggero Marighetti</i>	
<b>Progetto scuola, portare la speleologia in classe</b>	<b>10</b>
<i>Walter Bronzetti</i>	
<b>Scavi al Bus dei Ragni</b>	<b>12</b>
<i>Renzo Sebastiani</i>	
<b>Segnalazioni bibliografiche</b>	<b>15</b>
<i>Riccardo Decarli</i>	

**In copertina e ultima pagina:**

*Grotta dei Lesi (Lessini) e Grotta Onice (Lessini)*

Foto: Daniele Sighel

**Catasto Speleologico VT Trentino - Alto Adige**

Curatore: R. Marighetti

Segretario: R. Decarli ([riccardo.decarli@biblio.infotn.it](mailto:riccardo.decarli@biblio.infotn.it))

**Catasto Cavità Artificiali Trentino - Alto Adige**

Curatore: M. Meneghini ([marcom73@libero.it](mailto:marcom73@libero.it))

**Presso:** Biblioteca della Montagna-SAT  
Via Mancì, 57 - 38100 Trento  
Tel. 0461.980211 - Fax. 0461.986462  
Web: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

**Gruppi Grotte SAT e CAI del Trentino Alto Adige**

**Commissione Speleologica SAT**

Sede: via Mancì 57 - 38100 Trento

Web: [www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)

**Gruppo Speleologico SAT Arco**

Sede: via S. Anna, 12 - 38060 Arco

Web: [www.satarco.it](http://www.satarco.it)

**Gruppo Speleoforristico Besenello**

Sede: via S. Giovanni - 38060 Besenello

Web: [www.speleocanyon.it](http://www.speleocanyon.it)

E-mail: [info@speleocanyon.it](mailto:info@speleocanyon.it)

Giorno di ritrovo: il giovedì

**Gruppo Speleologico SAT Lavis**

Sede: piazza Loreto, 8 - 38015 Lavis

Web: [www.speleolavis.too.it](http://www.speleolavis.too.it)

Giorno di ritrovo: il venerdì

**Gruppo Grotte SAT Rovereto**

Sede: via Tommaseo, cond. Venezia - 38068 Rovereto

Web: [www.gruppogrotte.it](http://www.gruppogrotte.it)

Giorno di ritrovo: il martedì e il giovedì

**Gruppo Grotte SAT Selva di Grigno**

Sede: 38055 Selva di Grigno

Tel: 0461.765121

**Gruppo Grotte SAT Vigolo Vattaro**

Sede: via Bersaglio, 1 presso Sede VVFF - 38049 Vigolo Vattaro

Giorno di ritrovo: il giovedì

**Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindesi-Villazzano**

Sede: via Valnigra, 69 - 38050 Villazzano

E-mail: [gsttn@hotmail.com](mailto:gsttn@hotmail.com)

Giorno di ritrovo: il giovedì

**Gruppo Speleologico CAI Bolzano**

piazza delle Erbe, 46 - 39100 Bolzano

Tel. 0471.978172 - E-mail: [speleo@caibolzano.it](mailto:speleo@caibolzano.it)

**Gruppo Grotte CAI Bronzolo**

via Aquila Nera, 18 - 39051 Bronzolo (BZ)

## Relazione attività svolta nel 2011

di Claudio Maccabelli – Presidente della Commissione Speleologica SAT

Anche quest'anno, come previsto dalla convenzione con il Servizio geologico della Provincia Autonoma di Trento, si sono consegnati dati e rilievi relativi a 150 cavità.

Gran parte di queste si riferiscono ai lavori di ricerca presentati dai gruppi grotte al 15° Convegno regionale di speleologia del Trentino Alto Adige, tenutosi a Lavis il 19 e 20 novembre.

Il Gruppo Speleologico SAT Arco ha prevalentemente lavorato nella zona di Pozza Tramontana-Vedretta della Tosa Inferiore, nel Gruppo di Brenta, mentre quello di Lavis è stato operativo presso la conca dei Lasteri, sempre nel Gruppo di Brenta.

Infine, il Gruppo Grotte Selva ha censito alcune cavità sulle montagne attorno a Grigno, e il Gruppo Speleologico Trentino di Villazzano ha lavorato nella revisione e aggiornamento di alcune cavità nei comuni di Fondo e Castelfondo.

Per quanto riguarda le grotte consegnate, si segnalano tre delle cavità più estese e profonde delle Dolomiti di Brenta, con sviluppo chilometrico, quali la Grotta del Torrione di Vallesinella, l'Abisso dello Statale e l'Abisso Freezer, per le quali è stato completato il rilievo topografico.

Sempre sul massiccio del Brenta il GSA sta portando avanti l'esplorazione di una cavità molto interessante. Attualmente è stata raggiunta la profondità ufficiale di -600 metri, ovvero la massima profondità raggiunta in regione. L'esplorazione si è dovuta arrestare per l'arrivo dell'inverno (l'ingresso è a 2400 metri di quota, presso la testata della Val Ceda), e risulta piuttosto difficoltosa per la presenza di ingenti quantità di acqua nelle parti profonde dell'abisso. Si vorrebbe condurre in futuro, in accordo e in collaborazione con il Servizio Geologico, un esperimento con traccianti, per cercare di individuare la zona di emergenza delle acque. Molto probabilmente questa è da ricercarsi presso le sorgenti alle Moline.

Infine, il Gruppo Grotte Vigolo Vattaro è ancora impegnato sulla Vigolana, nell'esplorazione di un interessante abisso, catastato in passato con il nome di Pozzo del Piccone N. 327 VT. Gli speleologi di

Vigolo Vattaro, scesi fino alla profondità di circa 200 metri, hanno presentato quest'esplorazione al 15° Convegno regionale di speleologia, illustrandone le caratteristiche.

Oggetto della consegna 2011 sono anche alcune brevi cavità in Valsugana rilevate dagli speleologi del GST di Villazzano.

Si segnalano infine i corsi di introduzione alla speleologia, tenuti quest'anno dai gruppi di Rovereto e Villazzano.

Obiettivo prossimo della Commissione è di adoperarsi ed offrire tutto il supporto per permettere ai vari gruppi di riposizionare con metodologia GPS tutte le cavità georeferenziate in passato (più di 1.700).

L'attività relativa alle cavità artificiali prosegue ed ad oggi sono più di 450 le cavità messe a catasto dai vari gruppi.

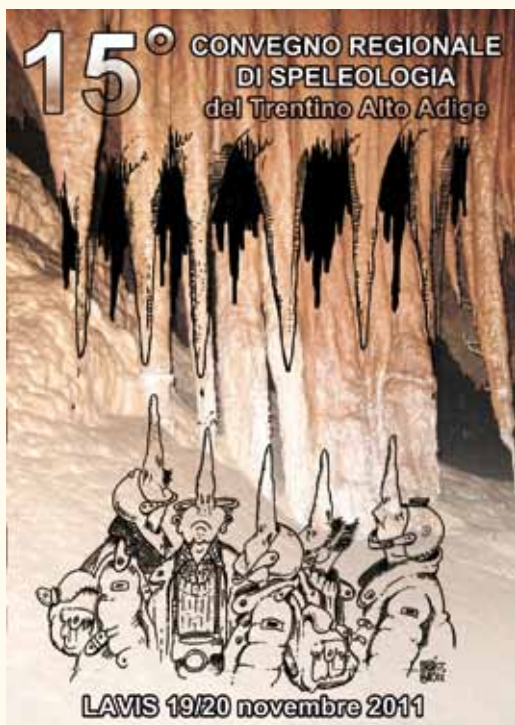
Nel corso del 2012 sarà organizzato il corso nazionale per aspiranti istruttori sezionali di speleologia. Durante l'anno passato la Commissione si è ritrovata, con buona partecipazione dei gruppi in media una volta ogni tre mesi.

## Il 15° Convegno regionale di speleologia del Trentino Alto Adige:

Lavis, 18 novembre – 4 dicembre 2011

Si è svolto a Lavis il 15° Convegno regionale di speleologia del Trentino Alto Adige, organizzato dai gruppi speleologici SAT di Lavis e di Arco. L'incontro, che dal 2002 i gruppi speleologici della regione organizzano con cadenza triennale, ha registrato una straordinaria partecipazione di pubblico (104 iscritti e oltre 1000 visitatori alle mostre), sia nelle giornate dedicate ai lavori (19 e 20 novembre), sia nelle successive, nelle quali appassionati, curiosi e scolaresche hanno potuto visitare le mostre allestite. Il tutto si è svolto nella prestigiosa cornice di Palazzo de Maffei, edificio del XV secolo, situato nel centro di Lavis.

Per quanto riguarda la parte congressuale, i lavori presentati hanno avuto come tematica principale l'esplorazione e in particolare quella nelle Dolomiti di Brenta, massiccio dove entrambi i gruppi organizzatori hanno colto le maggiori soddisfazioni.



Sono stati infatti presentati i tre abissi più profondi del Brenta, ovvero gli abissi del Laresot, ancora in esplorazione, dello Statale e Freezer, grotte queste ultime con sviluppo superiore al chilometro, profonde rispettivamente 392 e 340 metri. Sempre le dolomiti di Brenta, massiccio dove si

concentra più di un quarto delle cavità censite nel catasto speleologico della regione, sono state oggetto di altre due relazioni, dedicate rispettivamente allo studio delle forme carsiche glaciali e periglaciali nella zona dei Grostedi, e alla Grotta del Torrione di Vallesinella.

Da segnalare inoltre l'esplorazione di un abisso sulla Vigolana, condotta dal Gruppo di Vigolo Vattaro, mentre il Club Speleologico Proteo di Vicenza ha presentato l'esplorazione del salone dedicato a Paolo Verico, sul fondo del Cenote, interessantissima cavità che si apre a 2.950 m sulle Dolomiti di Fanes, con straordinari ambienti ricavati nel ghiaccio, oggetto di un recente articolo pubblicato su Speleologia. Gli speleo di Selva, impegnati da anni nella Grotta della Bigonda, hanno presentato il progetto per la realizzazione di una centralina idroelettrica alimentata con le acque che percorrono la grotta, mentre Andrea Gobetti, da sempre vicino alla speleologia trentina, ha proposto un filmato relativo a un'intervista a Eraldo Marighetti, carismatica figura del Gruppo Grotte Selva, effettuata poco prima della sua scomparsa.

Il Convegno ha offerto infine relazioni che spaziavano su più tematiche, dallo studio delle cavità artificiali alle osservazioni sui chiroterteri, dalle criticità ambientali alle nuove tecnologie di rilevamento come il Laserscan, per finire con l'archeologia e gli studi sulla frequentazione antropica di ripari sottoroccia sul monte Cornon e in valle di Fiemme.

*Il Gruppo Speleologico di Lavis*



Tutti i lavori sono stati seguiti da un pubblico interessato che non si registrava da anni, il quale ha affollato le sale di Palazzo de Maffei per tutta la durata congressuale, gratificando relatori e organizzatori della manifestazione.

La parte congressuale ha lasciato posto nei giorni successivi alla visita delle mostre sulla storia della speleologia trentina e su quella dei gruppi grotte regionali, sulla spelovignetta, sulla Paganella, e sul mondo sotterraneo visto dall'editoria e dai bambini, mentre presso gli avvolti del palazzo, dove gli speleologi di Lavis avevano allestito lo "Speleovolt", sono state servite cene di minestrone di verdure e pasta e fagioli accompagnate da vino "profondamente eroico", ovvero il prodotto di vitigni provenienti dai terreni carsici di tutt'Italia, per assaporare un binomio vino-speleologia fatto di passione ostinata e di fatica e di amore per il proprio territorio. Il vino "profondamente eroico" è stata un'iniziativa organizzata in collaborazione con il CERVIM, centro europeo di ricerca sulla viticoltura eroica di montagna.

In conclusione, il convegno organizzato dagli speleologi di Lavis e di Arco è stato un incontro la cui straordinaria partecipazione non si registrava da anni, che lascia ben sperare sulle edizioni future.

## Le cavità artificiali dalla riscoperta alla valorizzazione turistica

**Urbino - Primo corso nazionale della Società Speleologica Italiana**

di Marco Meneghini (Resp. CCA-VI)

Dopo il VII Convegno Nazionale di Speleologia in Cavità Artificiali, tenutosi nel dicembre 2010, è stata ancora una volta la città di Urbino ad ospitare un importante appuntamento sul tema. Dal 2 al 4 dicembre 2011, organizzato dal Gruppo Speleologico Urbinate e dalla Commissione Cavità Artificiali della Società Speleologica Italiana, si è svolto il Corso Nazionale SSI di Speleologia in Cavità Artificiali.

L'evento, intitolato "Le cavità artificiali dalla riscoperta alla valorizzazione turistica", è stato il primo

del suo genere a respiro nazionale: dopo le precedenti esperienze dei convegni e dei corsi organizzati al massimo a livello regionale, gli studiosi dell'affascinante parte di sottosuolo realizzata dall'opera umana hanno sentito l'esigenza di approfondire quei temi della loro disciplina che, se costituiscono competenze specialistiche, non per questo devono essere trascurati nella pratica della speleologia in cavità artificiali e soprattutto nello studio e nel successivo recupero e valorizzazione degli ipogei. Le cavità artificiali costituiscono un enorme potenziale di ricerca, che sta interessando sempre più le realtà esterne al mondo speleologico per motivi di tutela ambientale, del patrimonio storico culturale ma soprattutto di protezione civile. La classificazione delle cavità artificiali è stata disposta per legge dalle regioni Puglia e Liguria al fine di incrementare le conoscenze per una corretta gestione di un territorio che dimostra ogni giorno di essere particolarmente problematico e a rischio per le attività umane.

Il qualificato corpo docente, diretto da Enrico Sacchi e costituito da speleologi, docenti e ricercatori universitari, liberi professionisti, rappresentanti istituzionali ha sviluppato un approfondito programma che, partendo dalla trattazione del concetto e degli ambiti di azione della speleologia in cavità artificiali (Carla Galeazzi, Coordinatore della Commissione Nazionale Cavità Artificiali SSI) è passato alle metodologie di ricerca (ricerche di archivio e strumentali, con un accenno alle strutture sommerse) ed agli aspetti geologici ed idrogeologici nella realizzazione e conservazione degli ipogei.

I temi relativi all'epoca, alla funzione e classificazione dei sotterranei, sono stati trattati esponendo vari



esempi di opere ipogee distribuite nel territorio nazionale. Acquedotti, emissari ed opere di drenaggio, opere belliche e strutture abitative, sono oggetto di rilievo topografico interno con posizionamento dell'ingresso, per procedere alla loro classificazione ed iscrizione nel Catasto Nazionale CA della SSI, recentemente reso accessibile in internet all'indirizzo: <http://catastoartificiali.speleo.it>

È stato questo il tema portante della seconda giornata di corso, con un'uscita pratica di rilievo topografico con tecnologie informatiche (distanziometro laser con bussola-inclinometro e palmare) in alcune cavità storiche del circondario di Urbino e con la rielaborazione dei dati, seguita dall'illustrazione delle procedure di accatastamento e classificazione degli ipogei nel Catasto Nazionale. La didattica, con l'organizzazione di iniziative culturali, visite guidate e la realizzazione di pubblicazioni, reportage e documentari ha insistito su aspetti spesso trascurati dell'attività degli speleologi, che troppo spesso rimane marginalizzata proprio a causa di inappropriate metodologie di divulgazione delle conoscenze che solo chi percorre il sottosuolo possiede e può portare adeguatamente in superficie. Il corso è proseguito con la trattazione degli aspetti legali e di tutela del patrimonio culturale, ed alla valorizzazione degli ipogei, esponendo esempi concreti attuati in due casi nel Lazio e le normative tecniche per la progettazione dei percorsi turistici in cavità.

Ha chiuso il corso un intervento del Responsabile del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico della Puglia, in merito agli incidenti legati alle cavità artificiali con l'analisi di alcuni casi noti accaduti in quella regione.

A margine del corso, occasione di scambio di esperienze e di idee fra addetti ai lavori e di avvicinamento alla materia per molte nuove persone interessate, si è svolta la riunione della Commissione Cavità Artificiali della SSI. A seguito della scadenza del mandato della coordinatrice Carla Galeazzi, ha designato l'Urbinate Michele Betti quale suo successore, con il compito, arduo ma stimolante, di proseguire con le attività portanti del gruppo di lavoro, la rivista *Opera Ipogea* ed il Catasto Nazionale, e le iniziative già fissate per il 2012: il workshop internazionale di Torino "Classification of the tipologies of artificial cavities in the world", organizzata sotto l'egida della neocostituita

Commissione Cavità Artificiali dell'Unione Internazionale di Speleologia (presidente l'italiano Mario Parise), e l'VIII Convegno Nazionale in programma a Ragusa dal 7 al 9 settembre 2012.

## Il Gruppo Speleologico SAT Arco compie quarant'anni

di Marco Ischia (GS Arco)

Il Gruppo Speleologico SAT Arco si appresta a festeggiare il proprio 40° anno di attività. Dieci anni fa, in occasione del trentesimo anniversario della fondazione del Gruppo, venne dato alle stampe un libro che raccontava le esplorazioni condotte dal 1972 al 2002. Si stava celebrando quell'anniversario con grande euforia, nel pieno delle esplorazioni degli abissi Popov e dello Statale, presentati rispettivamente ai Convegni regionali di speleologia di Bolzano (2008) e dello scorso anno a Lavis. Sono passati altri dieci anni, sono cambiate le aree di ricerca, ma non è mai venuta meno la voglia di esplorare e l'entu-

*In esplorazione a Gnagna Cave, 2007*







*In Grotta Battisti, 2008*

siasmo con il quale andiamo in grotta. La costanza nelle ricerche ha premiato il GSA anche in questo ultimo decennio.

Se c'è una cosa che non è mai venuta meno in questi 40 anni di attività, questa è indubbiamente la filosofia che i fondatori del GSA impostarono nel lontano 1972. La ricerca, l'esplorazione, lo studio e la conoscenza del fenomeno carsico in generale sono prerogative rimaste inalterate nel corso del tempo e rappresentano tutt'oggi lo spirito con il quale gli speleologi arcensi vanno in grotta.

Generazioni di appassionati si sono affiancate e succedute, garantendo al Gruppo Speleologico una continuità di attività e di risultati che si manifestano nelle numerose scoperte, esplorazioni e nelle pubblicazioni rimaste a memoria.

Va ricordato, inoltre, che la speleologia arcense ha origini ancora più profonde, che risalgono a quel primo gruppo che nel 1960 costruì la diga di cemento presso il terzo sifone della Grotta di Patone (o Bus del Diaol), e liberò il sifone dalla sabbia che l'occludeva, una delle storiche, memorabili "imprese" della speleologia trentina. Quando nel 1972 venne rifondato il Gruppo, i soci fondatori<sup>1</sup> ripartirono

dalla "grotta di casa", ma spostarono presto i loro interessi verso luoghi più lontani: dal Bus de la Spia in Val di Non, alle grotte della Val Sugana, dal carsismo della Vigolana a quello del Monte Fausior. Risalgono a questo periodo le esplorazioni dei pozzi del Monte Misone e dei Topi sulla Vigolana (1972), nella Grotta della Lovara sul Monte Fausior (1972-1974), del Ramo dei Meandri nella Grotta G. Gabrielli (Vigolana, 1972-75), del Ramo delle Cascate nella Grotta del Calgeron (1973). Nel 1974 il GSA cominciò il suo impegno per la rinascita del Catasto delle cavità naturali della regione: da allora il Gruppo ha censito centinaia di grotte, e due suoi soci hanno rivestito la carica di curatore del catasto: Paolo Zambotto (1974-1997) e Marco Ischia (2006-2010).

Nella seconda metà degli anni Settanta il GSA cominciò ad orientare la propria attività sui massicci montuosi del Brenta e della Paganella; l'estate 1976 rimase memorabile per la grande spedizione nella Grotta del Torrione di Vallesinella, la quale vide impegnati ben nove speleologi, un organico che il GSA non ha più avuto nella sua storia. L'anno successivo, 1977, il Gruppo organizzò il IV Convegno Regionale

---

<sup>1</sup> Nicola Ischia, Mario Armani, Giorgio Bonmassar,

---

Antonio Marcabruni, Renzo Naimor e Gilberto Galvagni, primo presidente.

di Speleologia, che per la prima volta vide la partecipazione di speleologi e gruppi extraregionali e la pubblicazione di un corposo volume degli Atti.

Dal 1978 e per tutti gli anni '80, in piena rivoluzione delle tecniche di progressione, la storia del Gruppo arcense venne raccontata dalle esplorazioni della Grotta di Collalto, della Grotta 1100 ai Gaggi (1981), delle grotte del Torrione di Vallesinella,

del Castelletto di Mezzo e del Valon (1984-1987), del complesso carsico alle Moline, e ancora dalla spedizione intergruppi all'Abisso di Lamar (1977), dagli studi e dalle ricerche sugli altipiani di Sennes e Fanes (1984) e nella Grotta Cesare Battisti. Proprio sulla Paganella, tra il 1988 e il 1991, il GSA riuscì a vincere la grande frana nella Gana del Dosson, con la scoperta di tre lunghi meandri che portarono la grotta a uno sviluppo superiore a 2 km.

Nel 1990 cominciarono anche gli interventi del GSA per il potenziamento delle sorgenti carsiche captate: il primo di questi fu quello condotto nella Grotta di Val Rodeza (Vervò, Val di Non), ma il più importante e singolare rimase quello di Laghel del 1997. Il Gruppo infatti intervenne realizzando il ripristino di una sorgente divenuta improvvisamente fossile, un'impresa che non trova precedenti nella storia della speleologia regionale, la più grande impresa mai compiuta dal GSA nella sua storia.

La fine degli anni Novanta segnò per il Gruppo uno dei periodi più prestigiosi: dal 1996 al 1999 gli speleologi arcensi scoprirono la Grotta di Laghel, due rami nella Grotta del Torrione di Vallesinella, il Ramo di Pasqua nella Grotta del Calgeron, riesplorarono la Grotta Bianca Bini sulle pendici del Monte Baldo e la Grotta alla Bocca di Brenta, nella quale trovarono una prosecuzione che ne raddoppiò lo sviluppo. Infine, scoprirono due importanti grotte



*Il primo fondo nell'Abisso del Laresot, 2009*

con sviluppo chilometrico, quali l'Abisso Popov (1998) e l'Abisso dello Statale (1999) e proprio nel periodo di massimo impegno ed esplorazione di quest'ultima grotta, il GSA celebrava nel 2002 il suo 30° anniversario di fondazione, con la pubblicazione del libro "Trent'anni di speleologia ad Arco" e la presentazione ad Arco del filmato "L'abisso" di Silvano Bertamini e Alessio Miori.

Nel 2003 venne terminata l'esplorazione dell'Abisso Popov, seguita due anni più tardi da quella dell'Abisso dello Statale. Tra il 2004 e il 2005 il GSA esplorava una breve diramazione attiva nella Grotta di Collalto, ritornava nella Grotta del Castelletto di Mezzo e, abbandonata la Vedretta della Tosa, concentrava la propria attività poco distante, presso le testate delle valli Ceda e Noghera, dove in precedenza aveva censito una sessantina di pozzi e trovato una prosecuzione nell'A3-Pozzo del Masso.

Qui il GSA esplorava nel 2005 la Grotta al Passo Ceda (700 m di sviluppo e una profondità di circa 200 m), e l'Abisso di Noghera (-220 m) che tenne impegnati gli speleologi per tre stagioni. L'anno successivo, nel corso della revisione generale di pozzi precedentemente censiti, veniva esplorato il Pozzo presso il bivacco (140 m di sviluppo e -78 di profondità). Alternando i lavori nell'Abisso di Noghera, il GSA conduceva ricerche sui pianori glaciocarsici della Vallazza e in Val Gelada, per ritornare ancora sulla Vedretta della Tosa ed esplorare la Grotta Mammuth.

Nel 2008 cominciava infine una nuova straordinaria stagione esplorativa, con la scoperta dell'Abisso del Laresot, attualmente in piena esplorazione e già la più profonda grotta della regione. Le prime spedizioni impegnavano il GSA nel superamento di alcune frane e strettoie. Inizialmente è stato esplorato un

primo fondo dell'abisso a -120 m di profondità, sede di un deposito di ghiaccio che lo ostruisce quasi completamente. Nelle successive esplorazioni veniva individuato un passaggio a -80 m, che permetteva l'accesso ad una nuova via che scende con brevi salti e strettoie, il cui superamento ha comportato un lungo lavoro di disostruzione. Soltanto sul finire del 2009, una spedizione esplorativa ha permesso di comprendere le reali potenzialità della grotta, raggiungendo la profondità di -450 m. Tutto il 2010 è stato impiegato per migliorare la progressione nella parte superiore della grotta, caratterizzata fino alla profondità di -200 m da brevi salti collegati tra loro da stretti meandri. Altro problema affrontato è stato quello delle numerose cascate gelide che scendono lungo i pozzi, investendo gli speleologi. Sono state pertanto costruite alcune opere di presa che deviano i rivoli d'acqua intercettati e, dove necessario, si è cercato di allontanare il più possibile gli ancoraggi dalle varie cascate. Finalmente nell'estate 2011, dove aver apportato i necessari interventi per migliorare la progressione in grotta, è stato possibile riprendere l'esplorazione dell'abisso, raggiungendo la profondità di -550 metri,

ovvero la massima profondità nota in regione per una grotta ad andamento verticale. La scorsa annata si è infine chiusa con il XV Convegno regionale di Speleologia, organizzato dal Gruppo in collaborazione con il Gruppo Speleologico SAT di Lavis. Giunti alla conclusione di questa carrellata storica sui quarant'anni di attività del GSA, è piacevole osservare la mole di lavoro svolta nel tempo, ma ciò che rende ancora più felici è il poter constatare la continuità nell'entusiasmo con il quale di anno in anno si continua ad andare in grotta, sempre curiosi e desiderosi di scoprire qualcosa di nuovo.

## La Bigonda compie 60 anni

di Marighetti Ruggero (GS Selva)

Quest'anno ricorre il 60° anniversario della scoperta della grotta della Bigonda. Vorremmo qui ricordare, in ordine alfabetico e sperando di non dimenticare nessuno, i soci protagonisti che hanno permesso con il loro personale contributo di raggiungere lo sviluppo attuale di 35.800 metri di grotta esplorata e rilevata.

*Ricerche sopra la Vedretta della Tosa, 2007*



Agostini Alberto, Agostini Ettore, Agostini Giampietro, Andreanus Piero, Ballerin Renzo, Basani Riccardo, Bellin Antonio, Bellin Antonio(Bevi), Bellin Aldo, Bellin Claudio, Bellin Dario, Bellin Daniele, Bellin Ferruccio, Bellin Franco, Bellin Giuseppe(Bevi), Bellin Sergio, Bellin Enrico, Bellin Gianni(Bevi), Bellin Livio, Bellin Marcello, Bellin Silvano, Bellin Vittorio, Bellin Valentino, Bombasaro Alberto, Bombardelli Mauro, Bonazza Sergio, Borgogno Adriano, Borgogno Giorgio, Bortolon Claudio, Buffa Claudia, Buffa Mario, Braus Eugenio, Braus Franco, Broli Marisa, Campestrin Orlando, Cappello Paolo, Capra Aldo, Caregnato Luigi, Carraro Giancarlo, Carraro Johnny, Casarotto Fortunato(Miguel), Casagrande Renzo(Maciste), Cavagna Massimo, Cavalli Angelo, Cavalli Moreno, Cavulli Fabio, Coser Alberto, Costa Maurizio, Costa Nicola, Cramerotti Franco, Dal Follo Walter, D'andrea Flavio, D'andrea Fernando, Dal Molin Guido, Dall'oglio Mario, Dell'agnolo Gianna, Dell'agnolo Toni, Donini Gianni, Divina Andrea, Fante Silvano, Ferrari Mariano, Favrin Danilo, Fuganti Alessandra, Folladori Paola, Franzoni Michele, Giacomini Renzo, Giorgi Laura, Giorgi Leonardo, Giovanetti Eduard, Giovanetti Gianni, Gonzò Fabrizio, Gorza Moira, Guerriero Angelo, Guerriero Donato, Guglielmi Clemente, Guglielmi Antonio, Guglielmi Cristina, Groff Antonio, Maccabelli Claudio, Marchel Andrea, Marighetti Alberto, Marighetti Alfredo, Marighetti Antonio, Marighetti Armando, Marighetti Attilio, Marighetti Bruno (Isetta), Marighetti Bruno, Marighetti Claudio, Marighetti Dario, Marighetti Elia, Marighetti Eraldo, Marighetti Ettore, Marighetti Fabio, Marighetti Fabrizio, Marighetti Fausto, Marighetti Fernando, Marighetti Florio, Marighetti Gianluca, Marighetti Gianni, Marighetti Gino, Marighetti Giulio, Marighetti Giuliano, Marighetti Lino, Marighetti Maurizio, Marighetti Michele, Marighetti Paolo, Marighetti Pietro, Marighetti Renato, Marighetti Ruggero, Marighetti Rinaldo, Marighetti Silvio, Marighetti Stefano, Mase' Flavio/Lucio, Melchiori Pierluigi, Meneghini Carmelo, Menin Daniele, Mezzanotte Mirco, Michelini Mario, Minati Carlo, Minati Sergio, Minati Corrado, Minati Danilo, Minati Domenico, Minati Elio, Minati Marianna, Minati Paolo, Minati Rino, Minati Remo, Moranduzzo Fabrizio, Moranduzzo Alessia, Moratelli Claudio, Moreletti Manuele, Mossolin Marco, Mossolin Francesco, Muck Alessandra, Nicoletti Rosario, Nicolini Edoardo, Orsingher Mario, Pacher Flavio, Pagan Walter, Pasquazzo Adriano, Pedroni Roberto, Perin Domenico, Peruzzo Livio, Peruzzo Rita, Piccolotto Tatiana, Pulie' Felice, Rossi Elio, Reguzzo Palmiro, Salomon Giorgio, Salvadori Giambattista, Scalet Luca, Scamferla Rudi, Scotton Marco, Segatta Angelo, Segnana Riccardo, Slomp Ezio,

Smaniotto Ottavio (Ascaro), Smaniotto Mario, Smaniotto Ottavio, Stefani Benedetto (Lupo), Stefani Giacomino, Stefani Claudia, Stefani Emiliano, Stefani Marco, Stefani Gino (Panza), Tessainer Angelo, Tessari Angelo, Thurner Herbert, Tison Vittorio, Trenti Leone, Trentin Maddalena, Trentin Marisa, Trionfi Matteo, Toller Giambattista, Tollo Gerardo, Tomaselli Maurizio, Tomaselli Gianni, Tomaselli Giorgio, Tomasi Diego, Tomasini Marco, Tomio Gianfranco, Voltolini Giampietro, Voltolini Walter, Zatelli Giovanni, Zeni Silvio, Zortea Giuliano, Zotta Tullio, Zilio Maurizio.

## Progetto scuola, portare la speleologia in classe

di Walter Bronzetti (GST Villazzano)

**G**ia da alcuni anni il Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindi Villazzano si sta impegnando nella divulgazione della speleologia nell'ambiente scolastico.

L'idea, anche se maturata da tempo da alcuni componenti del GST, ha trovato solo di recente la sua attuazione, iniziando nel 2010 con alcune terze classi delle scuole elementari di Villazzano.

Il progetto si era strutturato su quattro appuntamenti, che trattavano i vari aspetti legati al mondo della speleologia: la geologia e carsismo esterno, il carsismo ipogeo e le formazioni delle grotte, la vita che è presente in questi ambienti oscuri e difficile per tutti gli esseri viventi; senza tralasciare la prova pratica in palestra e simulando passaggi che di solito si possono trovare in grotta, utilizzando il materiale disponibile nella palestra stessa; facendo percorrere una cavità artificiale, prestataci dagli amici del GEO CAI Bassano, allo scopo di far capire quanto è buio, ostico e difficile questo mondo ipogeo e al contempo quanto è importante proteggerlo dall'inquinamento; infine la dimostrazione e utilizzo delle attrezzature necessarie per accedere alle cavità, orizzontali o verticali in massima sicurezza.

Quando ci hanno proposto questa idea molti di noi erano titubanti, ma dopo un paio di incontri anche i più restii sono stati d'accordo nel dare la disponibilità per rendere attuabile questo percorso.

Sappiamo tutti quanto sia difficile entrare nell'ambiente scolastico a portare quello di cui si è appassionati e trasferire agli altri il proprio entusiasmo, perdere questa occasione sarebbe stato folle. Alla

fine insegnanti, genitori e soprattutto i ragazzi ne sono rimasti entusiasti a tal punto che si è dovuto organizzare una gita extra scolastica in grotta.

L'occasione si è ripresentata quando, durante un corso di aggiornamento per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, a un insegnante delle scuole medie inferiori di Folgaria-Lavarone è venuta l'idea di proporre un percorso didattico formativo sulla speleologia ai rispettivi insegnati di scienze e di educazione fisica, in base al progetto Scuola Montagna della Provincia autonoma di Trento.

Dopo alcuni incontri abbiamo predisponendo un programma di massima individuando date, andando ad affinare le materie e i modi per rendere attuabile questo impegno che ci eravamo posti.

Il tutto si è concretizzato tra febbraio e marzo 2011. Il progetto prevedeva delle lezioni teoriche in aula e lezioni pratiche in palestra, della durata complessiva di otto ore, da svolgere nelle sedi di Folgaria e Lavarone e rivolte alle terze classi, il progetto includeva anche un'uscita in grotta, per la durata dell'intera giornata, per poter apprendere dal "vivo" ciò che si era appreso e discusso in classe.

In svariate riunioni di gruppo, con le persone che si sono rese disponibili a tale compito, si è stabilito le materie da trattare e il modo più congeniale per esporle. Con i docenti di scienze e di educazione fisica coadiuvati dalla prof. Sonia Sartori, si sono definite alcune strategie e parte delle materie che sarebbero state spiegate in classe in particolare durante le lezioni di scienze, vale a dire: la formazione delle rocce, quali di queste sono più indicate affinché si formi una cavità; il perché, dell'importanza delle acque e della loro protezione.

Alternandoci in più giornate, a volte non facile da gestire soprattutto per chi, come noi, opera nel volontariato, ci siamo cimentati nel ruolo di insegnanti. Le materie prese in esame e approfondite, con il contributo degli alunni, sono state: il carsismo, sia superficiale che profondo, come e in che modo si possono formare le grotte, dove si possono trovare, quante cavità ci sono in Trentino, quali le più lunghe e profonde, quali forme viventi ci sono al loro interno, quali sono i metodi e le precauzioni per affrontare una cavità, il perché è opportuno rivolgersi a persone esperte. Devo affermare che ci siamo trovati molto a nostro agio con alunni interessati, che spesso, ci interrompevano per ulteriori spiegazioni in merito a quello che si stava dicendo.

La seconda parte si è svolta in palestra ed è stata propeudeutica alla successiva uscita in grotta. Utilizzando, come avevamo fatto alle elementari di Villazzano, gli strumenti ginnici presenti nelle palestre, abbiamo strutturato un percorso che prevedeva passaggi stretti, in equilibrio, presenza di acqua (virtuale), dislivelli negativi o positivi di modeste entità. Tutto questo simulava la realtà, ma era attinente a quei movimenti del corpo che in qualsiasi attività sportiva si possono ritrovare.

Questo spazio è stato curato grazie all'interessamento dei professori di educazione fisica.

I ragazzi, inizialmente titubanti, si sono cimentati entusiasticamente nelle varie prove, che prevedeva anche una prova di risalita e discesa su corda, utilizzando i normali attrezzi da speleologia. È incredibile quanto sia facile per un ragazzo apprendere velocemente i vari concetti sulle manovre da eseguire, il tutto miscelato dalle istruzioni dei componenti del GST.

A completamento di questo percorso molto interessante c'è stata l'uscita in grotta.

Questo era il modo migliore per far apprezzare ai ragazzi e ai loro insegnati l'affascinante mondo delle grotte. La cavità scelta, in base alla comodità di avvicinamento e di percorrenza, è la nota Grotta della Bigonda, in Valsugana, che con i suoi oltre 34 chilometri è ai primi posti tra le cavità più lunghe d'Italia. All'arrivo del grosso pullman, che ha messo a dura prova l'autista facendo inversione nel minuscolo paesino di Selva di Grigno, i ragazzi erano già in fibrillazione e non vedevano l'ora di entrare ed assaporare questa avventura. Arrivati nelle vicinanze dell'ingresso si sono consegnati i caschi e, dopo un meritato panino, via verso quel mondo buio tanto sognato. Lungo tutto il percorso del ramo principale che porta a Piazza Selva numerose sono state le soste per spiegare le peculiarità dell'ambiente, le varie morfologie createsi con il passare degli anni e la forza delle acque.

Molto positivo è stato lo scambio di continue domande a significativo dell'interesse che siamo riusciti a trasmettere. All'uscita tutti i ragazzi erano stanchi, sporchi, ma felici ringraziandoci della bella esperienza vissuta, a loro dire la più interessante delle gite scolastiche fatte.

Per noi è stato un motivo di grande gioia e soddisfazione guardare i loro occhi contenti, così come i loro insegnanti-accompagnatori, altrettanto felici

del percorso, anche se sperimentale, che avevano intrapreso.

È passato quasi un anno da quell'esperienza e la docente incaricata dei progetti relativi alla montagna ci ha contattato di nuovo per chiederci una presenza in classe per le terze classi dell'anno scolastico 2011-2012. L'esperienza vissuta dai ragazzi e dagli insegnanti ha fatto sì che anche altri alunni abbiano avuto la possibilità di conoscere quella parte del nostro territorio che si cela sotto di noi: le grotte.

Il GST ha aderito con entusiasmo a questa ennesima sfida, e a noi le sfide piacciono, con l'impegno di dare il massimo travasando questa passione, e facendo passare le informazioni tecniche, scientifiche e ambientali basilari a tutti. L'augurio è di ripetere il successo dell'anno passato e che questo sia solo l'inizio di una lunga serie di progetti analoghi.

Con questo articolo il Gruppo Speleologico Trentino SAT Bindesi Villazzano intende diffondere la sua esperienza e rendersi disponibile ad intraprendere nuove iniziative con altre scuole.

## Scavi al Bus dei Ragni

di Renzo Sebastiani (GST Villazzano)

**I**l Bus dei Ragni è una grotta lunga circa 25 metri in continua evoluzione. L'ingresso è situato a quota 780 m su strati di roccia con lieve pendenza, e nel raggio di circa 1,5 km si trovano tre cavità di notevole interesse. Quasi in verticale sul versante a quota 985 m slm si apre la grotta della Lovara (VTIN 354); a nord a quota 300 m c'è una sorgente carsica intermittente – grotta della Rocchetta (VTIN 354); infine il Boi del Rico (VTIN 376) a quota 310 m. Sull'altro versante del monte, poco sopra l'abitato di Spormaggiore, in prossimità del recinto degli orsi, c'è una sorgente con una discreta portata d'acqua. La grotta si presenta con un'anticamera di ingresso alta circa 1,5 m e 2-3 m di larghezza, è parzialmente ostruita da grossi massi e da un paio di faggi posti a ridosso dell'imbocco. Già dall'ingresso e per tutta la parte percorribile si cammina sull'argilla; le parti laterali (solo parzialmente) e il soffitto sono gli unici riferimenti sicuri di roccia, tanto che non abbiamo ancora l'idea di quanto possa essere grande effettivamente la grotta. Inizialmente, quando era stata trovata, era bastato lo spostamento di alcuni



*Fase di realizzazione della rotaia, una semplice dima per tenere distanziate le rotaie e un avvitatore per fissare il tubo alla traversina dietro la dima (archivio SAT Bindesi)*

massi nell'anticamera per far proseguire la grotta di un'altra decina di metri, dopodiché si chiudeva nell'argilla e da allora è stato necessario proseguire scavando. Purtroppo l'assenza di grandi vuoti nella grotta non ha permesso la rimozione del materiale ed il deposito "in loco", quindi siamo stati costretti a portare all'esterno tutto il materiale estratto. Lo scavo prevedeva di seguire l'andamento (negativo, cioè in discesa) a maggior pendenza della grotta e di liberare solamente lo spazio sufficiente a far passare una persona in ginocchio, la sezione era larga 50 cm e alta 120 cm. Il materiale di risulta dello "scavatore" veniva passato da sotto le gambe alle persona che dietro di lui caricava il bidone. Tutto questo per risparmiare lavoro ed energie, anche se lavorando scomodi le energie risparmiate non erano poi molte, togliere la paletta ingoiata dall'argilla plastica senza avere spazio per muoversi richiede molta forza... Il metodo utilizzato inizialmente (è stato così per molto tempo) consisteva nel riempire delle taniche opportunamente tagliate che venivano trascinate verso l'esterno con delle corde. Il sistema di lavoro (ormai collaudato) utilizzava almeno 5 persone: una che scavava, una subito dietro che riempiva i bidoni

e li attaccava alla corda, un'altra persona a metà che tirava la corda per il primo tratto e due persone all'esterno, una che tirava la tanica nel secondo tratto e una che la svuotava. Tutto questo turnandosi nei posti. Però all'allungarsi della grotta anche le persone che devono lavorare aumentano. Mano a mano che gli scavi proseguono, all'allungarsi della grotta, aumentano anche le persone che devono lavorare... gratis, e in tempi di crisi...

Il sistema funziona anche se bisogna essere ben coordinati per fare un buon lavoro, è efficace ma poco efficiente. Per lo scavo si spendono fatiche inutili dovute principalmente agli attriti della tanica che striscia sul fondo irregolare della grotta formato da argilla e sassi; inoltre c'è da considerare il tempo di risalita (oltre al fatto che bisogna sganciare il bidone dal primo tratto e riagganciarlo sul secondo tratto di corda). Il fronte di scavo era sempre in argilla umida e quindi l'aria era respirabile ma nei tratti superiori, dove il bidone strisciava sul terreno asciutto si alzava un polverone che riempiva narici e polmoni...

### Sistema di trasporto

Visti i problemi appena accennati e la sempre minore adesione di volontari per fare un lavoro sufficiente, abbiamo dovuto pensare a qualche soluzione per sistemare le cose in modo da fare meno fatica con un numero minore di persone, aumentando cioè l'efficienza. Le discussioni sono state animate e le idee venivano fuori da ogni dove...trenini motorizzati e non, sistemi a coclea e a catena, nastri trasportatori, sistemi funicolari, reazioni chimiche, teletrasporto... annichilimento della materia. Dopo una prima analisi, cercando innanzi tutto di privilegiare la fattibilità e la possibilità di recuperare-transportare-installare facilmente il materiale, è stato progettato e realizzato un carrellino su "rotaia" per tutta la lunghezza della grotta, in modo da diminuire gli attriti tra tanica e terreno rendendo più fluido e veloce il movimento. Questo "sistema" prevede delle rotaie, (penso sia scontato ma meglio esplicitarlo, appoggiate sul terreno), realizzate con 2 tubi di polietilene nero "Geberit" da 3,6 cm di diametro che corrono parallele ad una distanza di circa 15 cm. I due tubi sono fissati per mezzo di viti da legno lunghe 50 mm a delle traversine distanziate di circa 40 cm una dall'altra, che poggiano direttamente sul pavimento della grotta. Quest'ultimo deve essere leggermente accomodato per ottenere un percorso il più lineare possibile. Le



*Il sistema di trasporto è stato montato... ora bisogna scavare! (archivio SAT Bindedi)*



*Carrellino in funzione (archivio SAT Bindedi)*



*Particolare del carrellino (archivio SAT Bindedi)*

viti, durante il montaggio, vengono avvitate dalla parte superiore del tubo cercando di non far uscire

troppo la testa. In questo modo il tubo viene tenuto fermo in 2 punti e si limita maggiormente lo scostamento laterale. Ci sarebbero altre alternative di fissaggio, ma questa è stata valutata come la migliore nel rapporto qualità-facilità di installazione, basta solo un avvitatore e una dima per tenere fermi i tubi e poterli fissare alla distanza giusta.

Le rotaie sono state suddivise in due spezzoni: uno, interno, sempre fisso a terra tramite delle cambre, l'altro, la parte che esce dalla grotta, mobile in modo da poterlo avvolgere e nascondere internamente quando non in uso.

Sopra alle rotaie scorre un carrello realizzato in modo da poterci caricare le taniche usate precedentemente. Non è altro che una cornice in ferro con i bordi rialzati, un po' più grande del bidone che deve sostenere. A questa sono state fissate 8 ruote (2 per punto di appoggio) inclinate di 45° (a 2 a 2 ortogonali) in modo da scorrere senza sbattere contro la testa delle viti e da avere un minimo di tenuta laterale.

Il carrello viene tirato direttamente dalla persona all'esterno tramite un unico spezzone di corda. Una persona in mezzo è comunque necessaria in caso di deragliamento del carrello e come aiuto nel tirare la corda. Sebbene il numero di persone non sia diminuito, con questa soluzione, si possono fare tratti più lunghi, quindi a parità di persone si riesce a lavorare più in profondità. Si lavora più in fretta tanto che siamo arrivati a ritmi di 1 bidone al minuto e facendo meno fatica (se non si carica di più il bidone...), il coordinamento rimane comunque fondamentale per un lavoro ottimale. Inoltre, cosa non banale, è migliorata notevolmente la vivibilità interna nella grotta durante gli scavi, visto che al passaggio del carrellino non si alza più un filo di polvere...

Una nota costruttiva del carrellino, le ruote o cuscinetti devono essere fissati solo su un lato lasciando libero il resto della ruota perché si riempiono facilmente di argilla fresca che tra due scavi si secca. In questo modo possono essere pulite facilmente. Inoltre vanno montate simmetricamente (non disassate) facendo in modo che il tubo, che con il peso si schiaccia, non vada ad infilarsi nello spazio che si crea tra le due ruote e il bordo inferiore del carrellino, perché a tirarlo fuori poi è un problema specialmente se si è stanchi.

#### **Altri problemi altre idee...**

Qualche anno fa durante l'avanzamento dello scavo si è intercettata una frattura dove c'è abbondante



*Parte finale della grotta dopo che è stata intercettata la frattura con lo stillicidio (archivio SAT Bindesi)*



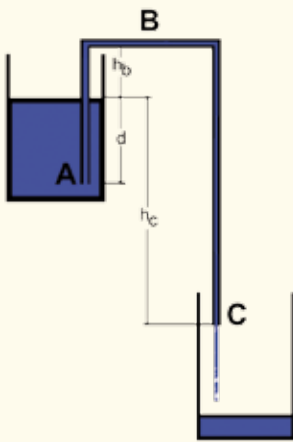
*Valvola immersa nel laghetto, il tubo blu è quello che forma il sifone (giugno 2010). Ora con il pozzetto il laghetto non esiste più! (archivio SAT Bindesi)*

stillicidio, specialmente nel periodo primaverile. Si è quindi formata una pozza che col tempo e gli scavi ha assunto dimensioni di un laghetto. La quantità di acqua era tale che si impegnava mezza giornata soltanto per tirarla fuori con le taniche, malgrado il carrellino, dopodiché era possibile iniziare i lavori di scavo veri e propri. L'argilla non era più umida bensì molto bagnata, tendente al liquido, il che ha rallentato fortemente i lavori, e noi ne uscivamo con l'argilla fino al collo.

Anche per affrontare questo problema le alternative sono tante, la soluzione che abbiamo adottato è stata quella di usare un sifone, detto anche "ladra", mantenuto sempre innescato. Il sifone si basa sul fatto che per via della sua densità e quindi del suo peso, una colonna di acqua nel ramo più lungo (quello esterno) crea una depressione nel ramo corto (quello interno) tale da risucchiare nel tubo altra acqua finché i livelli non si eguagliano. La depressione è proporzionale alla differenza di altezza tra i due rami. Il fatto che



l'acqua in uscita va a disperdersi nell'ambiente fa sì che la ladra continui a risucchiare acqua dall'interno. Non volevamo però che una volta terminata l'acqua nel laghetto la ladra risucchiasse aria disinnescandola. Quindi è stata messa una valvola all'imbocco del ramo interno regolata dal livello dell'acqua del laghetto tramite un galleggiante in modo da mantenere il livello dell'acqua nel laghetto sempre basso. La ladra è stata realizzata con un tubo per aria compressa abbastanza rigido, del diametro interno di 10mm; la portata non deve essere elevata perché svuoterebbe velocemente il laghetto, ma preferibilmente continua, vogliamo assicurarci che il livello stia basso il più a lungo possibile facendo in modo che



Schema di un sifone, immagine tratta da <http://en.wikipedia.org>

l'acqua assorbita dagli strati abbia il tempo di scaricarsi. Per quanto riguarda la valvola è stata utilizzata quella della vasca di scarico opportunamente modificata in modo che si apra quando il galleggiante si alza sopra un certo livello.

Per comodità la valvola è stata inserita qualche centimetro sopra il fondo di

una tanica adeguatamente forata e circondata da tessuto non tessuto per filtrare le particelle più grossolane dell'argilla. Inoltre il livello più basso dell'acqua all'interno della tanica rimane sufficientemente alto da mantenere la valvola sempre sotto acqua anche quando si sposta il bidone, non c'è pericolo quindi che entri aria nel tubo della ladra.

Infine abbiamo recuperato un tubo del diametro di 50 cm e alto 70 cm, che funzionasse da pozzetto di raccolta dell'acqua ed internamente ci abbiamo infilato la tanica con la valvola. Se lo scavo procede correttamente si abbassa il tubo sotto il livello base del laghetto scavando dall'interno del tubo come una cassa a tenuta stagna e quindi all'asciutto.

Altro accorgimento adottato per lo scavo è la tipologia di pala. Ultimamente quella che va alla maggiore è di forma rettangolare con delle alette laterali che

aiutano a tagliare l'argilla lateralmente e "in un sol colpo". Le alette sono ricavate piegando le parti estreme di una pala normale e rinforzando con dei punti di saldatura. La pala è stata quindi fissata su un manico tagliato circa a metà per permettere il movimento interno alla grotta.

Oltre a questi interventi "tecnici" ce ne sarebbero altri, ma prima di realizzare qualcosa cerchiamo sempre di valutare l'impatto ambientale sulla grotta, facendo in modo che, se un giorno si decidesse di terminare i lavori, si riesca a rimuovere tutto il materiale utilizzato senza troppa fatica e nessun danno. Qualcuno, e credo che se lo domanderanno anche i lettori di questo articolo, ci ha chiesto perché fare tanta fatica in queste condizioni. Le motivazioni sono varie, partendo dal fatto che se durante la settimana si fa un lavoro sedentario (sempre davanti ad un computer) si cerca qualcosa che permetta di fare un po' di attività e lo scavo in grotta coinvolge un po' tutti i muscoli. Perché ci piacciono le sfide difficili, la soddisfazione personale poi è assoluta! O semplicemente perché l'unico punto sicuro che conosciamo della grotta è il soffitto di roccia del canale che stiamo scavando, poi i due lati e il pavimento sono tutti di argilla, l'ambiente interno è sicuramente molto ampio e in alcuni punti anche lavorato dall'acqua; verso la montagna c'è sicuramente un sistema carsico che in quel punto potrebbe avere uno sbocco, è davvero un peccato perdere l'occasione di poterlo esplorare... Anche nello sfortunato caso in cui la grotta non proseguisse l'esperienza che abbiamo acquisito può esserci utile anche per altre situazioni, infine, come succede sempre quando si va in grotta e si fa attività, abbiamo fatto gruppo ci siamo divertiti abbiamo riso e scherzato! Grazie a tutti!

## Segnalazioni bibliografiche

a cura di Riccardo Decarli

Il 2011 in regione è stato avaro di pubblicazioni speleologiche. Anche sulla stampa a diffusione nazionale è uscito poco. Si segnala l'articolo sul 15° Convegno regionale di speleologia, scritto da Andrea Gobetti e pubblicato sul neonato periodico del CAI Montagne 360° (nr. febbraio 2012).

Allargando lo sguardo vale la pena segnalare due libri: *La discesa di James M. Tabor* (Elliot edizioni, Roma, 2011, 378 pagine, 18,50 Euro), si presenta



Grotta Onice - Lessini (foto Daniele Sighel)

interessante, ma chi scrive non ha ancora avuto il tempo di leggerlo. Letto e apprezzato è invece *Shibumi: il ritorno delle gru* (Bompiani, 2011, 557 pagine, 19 Euro) di Trevanian (pseudonimo di Rodney W. Whitaker, autore anche de *Il castigo dell'Eiger*, dal quale è stato tratto il film con Clint Eastwood). Un romanzo a tinte forti, sconsigliato ai deboli di cuore. Intrighi internazionali, catastrofe nucleare, sesso (estremo), sparatorie furibonde e inseguimenti, l'autore non si fa mancare nulla, ma anche speleologia e raccontata bene. Essendo un thriller (tanto per intenderci il secondo sottotitolo è: *L'etica dell'assassino perfetto*) di più non svelo, ma chi avrà voglia di leggerlo non rimarrà deluso.

### **Mondo buio**

Edizioni 31 (Trento), 2011 - Pagine 96

In occasione del 10° di fondazione del Gruppo speleologico trentino SAT Bindesi-Villazzano, esce questo libro riccamente illustrato intitolato *Mondo*

*buio*. Daniele Sighel e Walter Bronzetti ripercorrono l'attività del gruppo dal 2000 al 2010; Marco Paris riepiloga gli accompagnamenti e, ancora Daniele, racconta la partecipazione ai raduni nazionali. Walter racconta l'organizzazione e lo svolgimento del 13° Convegno regionale, organizzato nel 2005 a Villazzano. Marco Meneghini illustra la nascita e lo sviluppo del Catasto regionale delle cavità artificiali, mentre Elisa Andreass scrive la relazione riguardante l'accatastamento delle grotte da parte del GST; interessante anche il capitolo di Marco Paris sull'esperienza con la Scuola elementare di Villazzano, così come quello di Mauro Bombardelli sulle esplorazioni speleosubacquee. In tutto una quarantina di articoli, a firma dei vari componenti il GST. L'attività del gruppo si è manifestata in modo multiforme tra esplorazione, didattica, partecipazione a momenti socializzanti e viaggi in luoghi lontani: Cina, Marocco, Giordania, Bosnia, Sardegna ecc. Il libro riesce ad andare oltre la mera celebrazione, offrendo spunti e riflessioni.

# L'eredità culturale, il patrimonio territoriale

## Iniziato il 2° Corso di pianificazione e gestione delle aree montane

di Anna Facchini - Presidente Commissione TAM

**L**a prima edizione del corso di Pianificazione e gestione delle aree montane, che si era svolta nella primavera 2011, aveva registrato un notevole successo, testimoniato anche dai risultati del questionario di valutazione pubblicati sul numero 3/2011 del Bollettino SAT.

Tenendo conto delle risposte e dei suggerimenti forniti dal primo gruppo di corsisti, la Commissione TAM nel corso dell'autunno scorso ha ideato e programmato la seconda edizione, articolata in quattro incontri, caratterizzati da altrettanti temi: Comunità, Territorio, Sviluppo, Ecosistemi.

Anche per questa edizione, l'organizzazione amministrativa ed il sostegno finanziario sono stati assicurati da Accademia della

Montagna del Trentino mentre l'Università di Trento – Dipartimento di Ingegneria Ambientale, ha confermato il proprio supporto grazie alla supervisione scientifica del percorso assicurata dal prof. Bruno Zanon.

Ogni incontro propone nella sessione del venerdì pomeriggio un'analisi storico-socio-economica del passato prossimo, ritenuto bagaglio indispensabile per riconoscere l'eredità culturale ed il patrimonio territoriale; prosegue poi nel sabato mattina con l'indagine sulle attuali sfide del territorio e presenta, nel pomeriggio, attori ed esperienze dello sviluppo montano sostenibile. Quattro temi in altrettanti incontri situati in luoghi diversi scelti perché ritenuti significativi del contesto sociale, economico e culturale.

*Prima lezione per il corso organizzato dalla Commissione Tutela Ambiente Montano*



Nei pochi giorni di promozione del corso, i posti disponibili sono velocemente esauriti: gli organizzatori compiono uno sforzo, anche finanziario, e decidono di estendere a quaranta il numero degli iscritti.

Ed eccoli, tutti motivati, presenti il giorno 15 marzo, presso la sala video del Centro S. Chiara in Trento per assistere alla serata di inaugurazione, aperta al pubblico, con la conferenza-spettacolo di Duccio Canestrini. Un avvio originale, un innovativo ed efficace stile di comunicare e di offrire spunti di riflessione su un possibile sviluppo armonico delle comunità montane, proposti in un raffinato e colto mix di ragionamento e divertimento.

Il primo incontro, dedicato al tema “Comunità” si è poi svolto nei giorni 23 e 24 marzo 2012 in Vanoi. Fondamentale la collaborazione dell'Ecomuseo, del Parco naturale Paneveggio Pale S. Martino, delle associazioni locali, in particolare del comitato parrocchiale per l'ospitalità nell'ostello.

Impegno e attenzione massimi nel segui-

re le relazioni proposte da Rodolfo Taiani - storico, responsabile area editoria servizi e biblioteca del Museo storico del Trentino; Angelo Longo - antropologo; Alessandro Franceschini - docente presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Trento; Matteo Puttilli - docente del Dipartimento Interateneo Territorio Politecnico e Università di Torino e di Vittorio Ducoli - direttore del Parco Naturale Paneveggio Pale di S. Martino. Il venerdì sera, la rete di relazioni ha poi favorito, in un clima di allegra accoglienza, una visita notturna di Mezzano, conclusasi con una degustazione di birra prodotta localmente, un esempio di filiera corta che dal luppolo coltivato nella zona porta al consumatore finale sapori veri e ... piacevoli per il palato e per lo spirito.

Fantasia, collaborazione, lavoro, ma anche leggerezza: ingredienti per un percorso che vuole essere vicino all'esperienza quotidiana ma con una visione di sviluppo individuale e collettivo.

*Mauro Cecco, presidente dell'Ecomuseo del Vanoi, spiega ai corsisti le caratteristiche del loro Sentiero etnografico*



### ARCO

#### Inaugurazione "Largo SAT" ad Arco

Sabato 17 marzo, ore 11: un evento d'eccezione ad Arco. È stata, infatti, scoperta la targa che inaugura ufficialmente il nuovo "Largo SAT Società Alpinisti Tridentini - Sezione di Arco". Questa cerimonia conclude la serie di manifestazioni celebrative degli 80 anni di fondazione della Sezione arcense.

Una rilevante attestazione di riconoscimento nei confronti dell'intero sodalizio SAT (unica in Trentino e seconda in Italia) proprio nell'anno in cui ricorre il 140° di fondazione della SAT. Una intitolazione quindi che affonda le sue radici proprio nel profondo legame tra la SAT ed il territorio arcense e viene convalidata con partecipe collaborazione dall'Amministrazione comunale di Arco.

Di fronte al nutrito stuolo di Soci e cittadini intervenuti, sotto l'egida del Comune e con le rappresentanze di alcune Sezioni SAT presenti e dell'ANA di Arco, l'inaugurazione ha preso abbrivio con un brano musicale suonato dai bambini della locale Scuola elementare, cui ha fatto seguito il concerto del Coro Castel che ha contribuito come sempre a dispensare ulteriori emozioni, grazie ai brani scelti,

intensi e significativi. Sono poi seguiti gli interventi del Presidente della Sezione di Arco Fabrizio Miori, del Presidente Centrale SAT Piergiorgio Motter e degli ospiti, tra i quali il Presidente Generale del CAI Umberto Martini che ha elogiato in particolare l'attiva opera di volontariato svolta dal sodalizio, ha preso quindi la parola il Vice Sindaco di Arco Alessandro Betta che ha posto l'accento sull'articolata collaborazione tra il Comune e la Sezione. In conclusione a beneficio di tutti ha fatto seguito la benedizione da parte di Don Luigi Amadori, Decano della comunità di Arco, nonché Socio SAT. Al termine della cerimonia, tutti i presenti sono stati invitati a confluire nella vicina Sede per proseguire l'incontro in forma conviviale, di fronte ad una "tavola fredda" riccamente imbandita per l'occasione. (F.M.)

#### "Óber degli Orsi"

#### Un ricordo della mostra fotografica tenutasi nel dicembre scorso ad Arco

Venerdì 2 dicembre è una serata fuor dal comune: varcando la soglia della Sede SAT di Arco si è avvolti da un leggero profumo di pino, emanato dai rami che decorano l'ambiente, mentre lo sguar-

*Il Coro Castel canta in onore della targa del nuovo "Largo SAT Società Alpinisti Tridentini - Sezione di Arco"*





do cade immediatamente sull'intelaiatura in legno scrostato di una vecchia finestra del rifugio Prospero Marchetti, da cui possiamo spaziare (miracoli dell'arte fotografica) sull'azzurro fiordo del lago di Garda che si distende laggiù, sotto un cielo pervaso da una rincorsa di biancheggianti nuvole, sfumate nelle forme più impensate.

Il silenzio che improvvisamente viene a regnare è quasi subito interrotto dall'incanto dalle melodiche note della "Capana de l'Alpino", intonate dalle voci del Coro Castèl della Sezione SAT di Arco che si spandono nella sala, abbracciando con calore i pannelli espositivi della mostra. Una struttura che propone un complesso di riproduzioni di "foto d'epoca", pazientemente ricercate e raccolte per rendere omaggio ad un periodo che, seppur passato, rimane ancora vivissimo nei cuori di molti.

In questa atmosfera si tiene l'inaugurazione della mostra "Óber degli Orsi", carrellata di foto dedicate a Fabio "Óber" Cazzolli ed agli "Orsi dello Stivo": un gruppo di satini arcensi, attivi per oltre un ventennio a partire dalla metà degli anni 50, ai quali va il merito di aver recuperato e reso nuovamente agibile il rifugio Marchetti uscito praticamente distrutto dal secondo conflitto mondiale.

Scorrendo le immagini par di rivivere in un mondo in cui il duro lavoro di recupero e ricostruzione nulla toglieva allo spirito goliardico ed alla voglia di tornare a divertirsi dopo il buio periodo bellico, un mondo in cui bastavano un bel piatto di spaghetti ed una bottiglia di buon vino per far nascere o consolidare un'amicizia.

Ma anche – e forse soprattutto – par trasparire la semplicità di queste persone, capaci di provare grandi emozioni nel percorrere i sentieri che portano allo Stivo, la loro "Montagna" tanto amata, ai cui piedi sono nate, vivono e lavorano. Possiamo inol-

tre renderci conto – grazie ad un filmato nato dalla fusione di diversi spezzoni d'epoca - che molti di questi erano veri "alpinisti", capaci di arrampicare e salire vette importanti (dall'Orties al Monte Rosa) con una povertà di mezzi tecnici che lascia stupiti gli scalatori di oggi.

Questa mostra infine non si limita a presentare una carrellata di immagini: ogni pannello è infatti accompagnato dalle didascalie e dai versi poetici di Gilberto Galvagni, parole tanto evocative delle atmosfere rappresentate, quanto veri inni alla bellezza della natura, alla magia del silenzio, al senso di libertà, emozioni che ci pervadono quando "con un dito possiamo toccare il cielo".

Grande il riscontro ed il gradimento del pubblico, la cui componente più "anziana" ha potuto "riconoscersi" nelle immagini ed ha ricordato quei tempi passati, ha rievocato succosi aneddoti, il tutto lasciandosi emotivamente coinvolgere dalla narrazione fotografica e poetica del complesso.

Con questo vien lecito e spontaneo aggiungere: una degna conclusione delle manifestazioni per l'80° anniversario della nostra sezione.

*Laura Ceretti*

## ALBIANO

### Dove, come e quando del nuovo Gruppo SAT di Albiano

La SAT è una realtà ben radicata sul nostro territorio, con l'obiettivo di valorizzare in tutti i suoi aspetti la montagna, l'ambiente montano e soprattutto l'andare in montagna.

Perché allora non farlo con famiglie e amici, organizzando gite ed uscite mirate per fare gruppo e trascorrere dei momenti in allegria?

Far conoscere ai bambini la natura e le bellezze delle nostre montagne, collaborare con altre associazioni, parrocchia, comune e scuola per iniziative inerenti l'ambiente, formare ed informare con incontri a tema le persone sui rischi e sulle opportunità che ci sono nell'andare in montagna, proporre serate con video e filmati sulle attività alpinistiche...

Queste sono alcune delle idee che ci sono balenate in testa quando, una domenica pomeriggio, rientrando da un'escursione in alta montagna abbiamo pensato di formare un gruppo SAT nel nostro paese. Fin da quel pomeriggio abbiamo capito che non sarebbe stata un'impresa facile (en trà che eren coti,

en trà che no gaveven pu fià) poiché effettivamente non sapevamo come muoverci in questa nuova realtà. Il primo passo è stato quello di contattare telefonicamente la sede centrale della SAT di Trento per chiedere informazioni in merito. Ci hanno spiegato che non era possibile fondare subito una sezione a sé, ma che era necessario creare un gruppo che si appoggiasse per almeno 5 anni ad una sezione già esistente.

La nostra scelta è ricaduta sulla sezione SAT di Civezzano, sia per la loro esperienza trentennale, sia perché ci accomuna la vicinanza con il lago di Santa Colomba, il monte Calisio e l'Ecomuseo dell'Argentario, con tutta la sua rete di sentieri.

La SAT di Civezzano, nella persona del presidente Sandro Dorigoni, ci ha accolto da subito con entusiasmo ed ha portato all'ordine del giorno di una riunione del proprio direttivo la possibilità di formare il nostro gruppo, deliberando in maniera favorevole. Nel frattempo, intorno ai primi ideatori si è riunito un gruppetto di amici appassionati di montagna, per condividere il progetto e chiedere collaborazione.

Finalmente il 5 dicembre, presso la sede della SAT centrale di Trento in via Mancini, è stata ufficializzata, dal Presidente stesso, la nascita del gruppo SAT di Albiano.

Come da regolamento è stato richiesto di creare delle cariche provvisorie all'interno del gruppo per poter svolgere le pratiche del tesseramento, per i contatti con Civezzano e Trento.

Le cariche provvisorie sono:

- capogruppo (Nico Baldessari),
- vice capogruppo (Donatello Micheli),
- cassiere (Lucia Baldessari),
- segretario (Mauro Baldessari).

Grazie a don Stefano, che è stato un grande sostenitore di questa iniziativa, abbiamo trovato la sede provvisoria alla canonica, nella saletta al piano terra: tale sede rimarrà aperta per chiarimenti, informazioni e tesseramenti ogni ultimo lunedì del mese dalle 20 alle 21.

L'anno nuovo è partito fin da subito con molto entusiasmo e dobbiamo segnalare che ad oggi abbiamo già superato i 100 iscritti di diverse età soprattutto giovani. Questo ci fa onore, ci gratifi-

*Prima escursione ufficiale del neocostituito Gruppo SAT di Albiano alle Odle in Val di Funes*



## I Soci del CAI dell'Aquila in visita alla SAT

Martedì 13 marzo, accompagnati dal Consigliere SAT Franco Andreoni, abbiamo ospitato, in visita alla Casa della SAT, un gruppo di Soci del CAI dell'Aquila.

Da alcuni giorni in Trentino, hanno voluto salutare gli amici della SAT, prima di ritornare in Abruzzo.

Ha fratto gli onori di casa il Direttore Bruno Angelini che li ha accompagnati nei vari locali del Palazzo illustrando loro le varie attività che vengono svolte. Al termine della visita, dopo i complimenti ed i ringraziamenti, hanno voluto donare alla SAT un piatto decorato ed un libro che ricorda il terremoto dell'Abruzzo.



ca molto e ci fa vivere questa risposta positiva, in un certo senso, come una sfida, in quanto ora sta a noi proporre interessanti iniziative per tutti i soci e coinvolgere sempre più persone interessate alla montagna. Non dobbiamo dimenticarci che alla base di tutte le attività che faremo c'è e ci sarà il nostro volontariato.

Lo scorso 26 febbraio c'è stata la prima escursione ufficiale del nostro Gruppo SAT, destinazione rifugio delle Odle in Val di Funes, con 49 partecipanti: una bella soddisfazione!

Attualmente siamo impegnati alla stesura di un piccolo programma di iniziative socio/culturali, anche ascoltando la voce dei Nostri soci cercando di stimolare sempre più il loro interesse verso la SAT.

Un occhio di riguardo cercheremo di averlo per i piccoli satini, infatti tra i nostri obiettivi ci sarà quello di avvicinarli in modo divertente e curioso alla montagna: in programma ed in fase di sviluppo abbiamo alcune uscite estive ed un corso di alpinismo giovanile che proporremo nell'arco dell'estate magari collaborando con altre associazioni del paese. Le salite sui "4000 metri" le faremo sicuramente, ma più avanti; per le uscite toste/impegnative almeno per quest'anno ci appoggeremo alla SAT di Civezzano.

Le nostre iniziative saranno rivolte alle famiglie, ai VIP ("Vecchiotti" In Pensione) e naturalmente a tutti quelli che amano la montagna per trascorrere momenti di svago e allegria, con qualche sudata, ovviamente! Arrivederci a tutti i satini!

*Gruppo SAT di Albiano*

## POVO

### Progetto "Miti e leggende della tua terra"

Si è concluso, con una mostra presso la Scuola Umberto Moggioli frutto della collaborazione tra stessa scuola e la Sezione SAT di Povo, il Progetto "Miti e leggende della tua terra" promosso dalla Commissione Alpinismo Giovanile della SAT con il sostegno della Provincia Autonoma di Trento.

L'esposizione ha presentato settanta lavori tra disegni, temi e costruzioni elaborati dalle alunne e dagli alunni delle classi IV e V della sezione A.

La leggenda scelta, il "Il nano del Castello", è una favola legata al maniero di Pietrapiana e ha portato gli studenti alla scoperta del perché del toponimo "Gocciadoro". Elaborato liberamente, il tema prescelto ha indotto chi si è cimentato nei lavori, a una varietà impressionante di soluzioni e proposte a testimonianza della fantasia e capacità di elaborazione presenti nelle classi.



Gli alunni hanno potuto così scoprire luoghi forse ignoti del territorio in cui vivono e i racconti a questi legati. Ulrike Kindl, sicuramente la massima esperta di leggende dolomitiche, afferma d'altronde che ogni favola ha un fondo di verità. Ponendo l'accento sulla positiva collaborazione tra Scuola e SAT, ci sembra raggiunto uno degli obiettivi della Sezione: quello di promuovere tra i giovani una frequentazione consapevole dell'ambiente volto alla sua conoscenza e della sua conservazione.

La Sezione di Povo vuole rivolgere un elogio a ragazze e ragazzi per l'impegno messo nell'elaborare i loro lavori e un particolare e sincero ringraziamento alle insegnanti per avere in primo luogo accettato la proposta della SAT e aver quindi seguito il progetto con pazienza, attenzione e amore per il proprio lavoro.

## **ARCO - BESENELLO - MORI Il Sentiero Frassati del Trentino. Partito il trekking intersezionale!**

Inaugurato il 10 Luglio 2011 presso il Santuario della Madonna di Deggia con una folta partecipazione di Soci delle varie Sezioni SAT e dei rappresentanti delle Regioni nelle quali il sentiero dedicato al Beato Piergiorgio Frassati esiste già, è andato ad aggiungersi al già nutrito elenco dei sentieri di lunga percorrenza esistenti in Trentino.

Ma un sentiero, se non frequentato, cessa di essere tale, per questa ragione è nata, per iniziativa di tre Sezioni SAT, Mori, Besenello ed Arco, l'idea di percorrere nel corso dell'anno, in più tappe, l'itinerario completo, con partenza dal Santuario delle Grazie di Arco, ed arrivo al Santuario di S. Romedio, per un totale di circa 90 km. Così, domenica 19 marzo, nonostante il tempo uggioso, ben 109 "coraggiosi" satini di tutte le età, sono partiti per la prima tappa, da Arco a Comano Terme Vecchia, per dare il via a questa lunga escursione, così insolita e per questo così affascinante. Il percorso, perfettamente organizzato dalla Sezione di Mori (uno speciale grazie all'infaticabile Sergio Gelmini), affiancata da collaboratori di Besenello



*I Soci di Arco, Besenello e Mori al Rifugio S. Pietro*

e Arco, ha toccato, durante l'escursione, Tenno, il Rifugio San Pietro per poi salire a San Giovanni al Monte e da lì ridiscendere a Castel Spine e a Vigo Lomaso, fino a raggiungere Comano Terme Vecchia. I partecipanti hanno beneficiato tutti di forti emozioni, e, perché no, anche di difficoltà tipiche dei lunghi percorsi. Difficile spiegare le sensazioni provate e descrivere gli scenari, talvolta ammirati per la prima volta. Quali sono però i valori aggiunti di una simile attività? Prima di tutto il lavoro di gruppo e il forte rafforzamento sociale; unire tanti Soci di diverse Sezioni non può che essere elemento stimolante anche per altre iniziative.

La consapevolezza che se così tanti Soci hanno risposto positivamente a questa esperienza, significa che la cultura che la SAT promuove di "andar per monti" in modo semplice e naturale, attraverso sentieri che offrano garanzie di sicurezza, e quindi maggior appagamento delle attrattive che il nostro territorio sa offrire, è senz'altro vincente.

*Franco Andreoni - Consiglio Centrale SAT*

La Biblioteca della montagna-SAT ringrazia il **GFM-Gruppo Filatelici di Montagna** ([www.filateliciidimontagna.com](http://www.filateliciidimontagna.com)) ed in particolare il signor Glauco Granatelli, che gentilmente invia alla biblioteca il materiale filatelico prodotto dal GFM, gruppo legato al CAI di Auronzo. Presso la Biblioteca della montagna-SAT è stato realizzato ormai da alcuni anni un fondo speciale dove questo materiale, assieme ad altro filatelico è conservato e a disposizione degli utenti per la consultazione.

## Isidoro Zontini

Ciao Isidoro, te ne sei andato all'età di 60 anni, lo scorso 17 febbraio, giovane, con tanti progetti da realizzare. Tanto coraggio e forza ci hai messo per vincere il male che ti affliggeva. Lo stesso coraggio che ci mettevi quando si affrontava una cima.



Lo sport, che tanto amavi, ti ha dato tante soddisfazioni. Ma tu hai già raggiunto la cima più alta; le montagne veglieranno ora su di te.

Ci hai fatto conoscere anche tua moglie Daniela alla quale hai trasmesso la passione per la montagna e per la natura. La tua presenza

nel nostro sodalizio è stata importante, come nel sociale dove hai aiutato, per molti anni e con tanta pazienza, ragazzi disabili. Non troviamo parole per esprimere quanto ci mancherai, ma un giorno ci incontreremo per stringerci forte a te. Il nostro saluto e il nostro arrivederci ti accompagna.

*La Sezione SAT di Storo*

## Adriano Borgogno

**24 dicembre 2011, adesso passa il Ciuin**

Anche Adriano Borgogno, el Ciuin (ma anche Cioin), ha passato l'ultima strettoia, quella che aspetta tutti. E noi, stretti nel meandro in attesa del turno, lo rivediamo con commozione nelle prime sale splendide di questa caverna precipitosa. Negli anni sessanta e settanta del secolo scorso, il periodo eroico del Gruppo Grotte Selva. Il tempo che ci vedeva in grotta vestiti con tute blu da meccanico fatte di cotone. Una fibra che si bagna anche quando corre una nuvola in lontananza. Figurarsi in grotta! Quando conobbi il Ciuin, assieme a mio fratello, mio cugino ed altri amici avevo già provato l'ebrezza della speleologia. Con cordini di canapa e



manici di scopa segati avevamo costruito improbabili scale di corda e ci eravamo calati in diversi pozzi sull'Altopiano. La voce si diffuse e così un giorno a Borgo fui avvicinato in piazza da Adriano che mi disse: "è vero che vai in grotta? Allora dovresti venire con noi del Gruppo Grotte Selva". Ci andai, e ci vado ancora. Tutto il colorito gruppo di speleologi di Borgo (Aldo, Richi, Livio, Mario, Bicio, io ed altri) gravitava su due poli: il Bar al Bivio del Gildo e il leggendario "vòlto" del Ciuin. Qui Adriano, artista del ferro dalle mani d'oro, produceva chiodi ed altri avveniristici strumenti speleo. E alle nostre esclamazioni di ammirazione rispondeva fiero: "Te sè bén come che el laora el Ciuin".

Buon compagno di grotta. Sempre allegro, attrezzatissimo ed efficiente. Il soprannome l'aveva ereditato dal papà, ma l'aveva messo bene a frutto ed era un professore della chiodatura. Con l'ormai dimenticato "fioretto" ed un suo speciale martello appesantito nella testa da un ripieno di mercurio, in quattro e quattr'otto mandava dentro un chiodo a pressione di quelli lunghi. Ed era sicuro del proprio operato. Un giorno gli dicemmo che un suo chiodo in testa ad una diaclasi del Calgeron si muoveva. "Anca la coa del musso la scorla, ma no la se destàca!" rispose.

Quello di arricchire la lingua con frasi ed espressioni che durano nel tempo è un dono di pochi. Il Ciuin ce l'aveva. Se passando per strada ti sentivi chiamare dal lato opposto "ciò, farisèò!", era certo lui. In uno zaino troppo pesante c'era fatalmente "Roma tòma e mezo Milàn". Per tagliare il formaggio poi, tirava fuori uno dei suoi famosi coltelli che "el taia come 'na lardora", misterioso strumento che solo pochi anni fa ho finalmente individuato su una bancarella di cose vecchie.

La sua malattia di speleologo non diventò cronica. Come molti, dopo alcuni anni ardenti preferì passare ad altre attività. Ma una sera d'inverno, mentre con Claudio andavamo a caricare a secchiate il tubo per aprire il primo sifone della Bigonda, lo incontrammo a Borgo e gli dicemmo: "indovina dove stiamo andando". Gli brillarono gli occhi: "gavèò el sguazaorto?".

Speleo per sempre.

*Giambattista Toller - SAT Borgo - Gruppo Grotte Selva*

## Cinquant'anni fa l'Eiger italiano

Fino all'estate del 1962 nessun alpinista italiano aveva scritto il suo nome tra quanti avevano salito la parete nord dell'Eiger. Fino ad allora solo un elenco di tragedie e di tentativi falliti anche da cordate agguerrite. Nel 1937 l'Eiger aveva respinto il tentativo di Bruno Detassis e Giuseppe Pirovano: i due avevano affrontato la via Laupert sulla parete Nord Ovest per poter osservare la parete nord in vista di un successivo tentativo. Un incidente allo stesso Pirovano aveva trasformato la loro salita in una odissea verso la salvezza sotto il maltempo. L'anno dopo, a giugno del 1938, la parete nord aveva spezzato le giovani vite (23 anni entrambi) di Bortolo Sandri e Mario Menti travolti da una scarica di pietre sotto l'imperversare del solito uragano. Il corpo di Menti non sarà più trovato. Poche settimane dopo la parete nord veniva vinta dalle cordate di Heckmair, Vogl, Harrer e Kasperek. Nel 1955 anche Cesare Maestri si era spinto ai piedi della parete nord; l'idea era di salirla senza bivacchi. Ma dopo una ricognizione in cui raggiunse la traversata Hinterstoisser il tempo cambiò e Maestri tornò indietro. Nel 1957 il tentativo di Claudio Corti e Stefano Longhi insieme ad una cordata tedesca si era nuovamente concluso in tragedia con la morte dei tedeschi Nothdurft e Mayer e di Longhi. E ancora un tentativo di Sorigato e Redaelli. Nell'agosto del 1962 due cordate italiane attaccano la nord dell'Eiger ad un giorno dall'altra e gli uni all'insaputa degli altri. L'11 agosto si muovono Armando Aste, Franco Solina e Pierlorenzo Acquistapace; il giorno dopo anche la cordata di Andrea Mellano, Gildo Airoidi e Romano Perego. Non sono i personaggi che il grande pubblico conosce, rappresentano l'alpinismo delle occidentali, alcuni sono nei Ragni di Lecco, altri della scuola dolomitica, ma non sono professionisti della roccia. Sono operai, artigiani, contadini che dedicano il loro tempo libero all'alpinismo, praticandolo ad un livello altissimo tanto che al-



Le due cordate italiane al ritorno dalla Nord dell'Eiger. Da sinistra: Mellano, Acquistapace, Airoidi, Aste, Solina e Perego (foto Archivio SAT)

cuni sono entrati nel Club Alpino Accademico. Le due cordate si uniscono tra il primo e secondo nevaio e fu proprio Aste a proporre agli altri di unire le cordate e proseguire. I sei alpinisti procedettero da quel momento più lenti ma uno dopo l'altro superarono tutti i passaggi chiave della parete, assuefatti al rumore delle scariche di pietre, al mulinare della neve che li colpì ripetutamente. E raggiunsero la vetta, i primi italiani usciti dalla nord dell'Eiger. La storia di quella salita e dei sei protagonisti è stata raccontata da Giovanni Capra nel libro *Due cordate per una parete* (Corbaccio 2006), opera premiata con il Cardo d'argento al Premio ITAS del libro di montagna 2007.

Marco Benedetti

## Carta topografica di Trento, Monte Bondone e Valle dei Laghi - 1:25.000

È stata presentata lo scorso 27 gennaio presso la sede della SAT a Trento la nuova carta topografica escursionistica "Trento - Monte Bondone - Valle dei Laghi" edita da 4LAND.

Come hanno illustrato Enrico Casolari e Remo Nardini titolari della ditta che col marchio 4LAND realizza e produce ormai da una decina d'anni carte



topografiche escursionistiche del Trentino, le novità più interessanti per chi frequenta la montagna per passione e per lavoro, consiste nella possibilità di caricare istantaneamente e in qualsiasi luogo la carta digitale di Trento su iPhone e iPad, e utilizzare questi strumenti come potenti GPS cartografici per orientarsi e per raccogliere i dati delle proprie escursioni. Nel corso della presentazione sono stati illustrati i contenuti della nuova carta e la nuova frontiera della visualizzazione geospaziale e della navigazione GPS. La carta è stampata su materiale tecnico impermeabile, anti-strappo e riciclabile al 100%. Il progetto è stato co-finanziato dall'Azienda per il Turismo Trento, Monte Bondone, Valle dei Laghi. Alla stesura finale ha collaborato la SAT con la propria Commissione Sentieri.

### **Il TrentoFilmfestival verso la 60<sup>a</sup> edizione: Trento 26 aprile - 6 maggio**



Il TrentoFilmfestival è prossimo a celebrare un prestigioso traguardo, la sessantesima edizione. La grande festa per il primo festival di montagna nel mondo e uno dei più antichi festival di cinema in Europa partirà ufficialmente **giovedì 26 aprile**, per concludersi **domenica 6 maggio 2012**.

Sessanta anni fa, dal 14 al 18 settembre 1952, in concomitanza con il 64° Congresso nazionale del Club Alpino Italiano, Trento ospitò il "Festival del Cinema di Montagna CAI - FILM - Primo Concorso Internazionale della Cinematografia Alpina a passo ridotto". Furono 39 le opere in concorso di 7 paesi e vennero assegnati 3 premi, tutti a re-

gisti francesi; il principale - il Premio CAI - FISI - a Cimes et merveilles di Samivel. Il programma che il direttore Luana Bisesti ed i suoi collaboratori hanno approntato e presentato al nuovo direttivo e al presidente Roberto De Martin è già definito del tutto almeno negli appuntamenti di rilievo. Apertura dunque nella serata del 28 aprile in Auditorium con l'esecuzione di Eine Alpen symphonie di Richard Strauss un omaggio in musica alle montagne. La suggestione delle musiche originali eseguite dall'Elysian Quartet di Londra accompagnerà invece venerdì 27 aprile la proiezione di The Great White Silence il documentario del regista Herbert Pointing sull'impresa (tragica) di Robert Scott al Polo Sud. Per le serate alpinistiche sono annunciati i fuoriclasse Steve House ed Hervé Barmasse. I 60 anni del festival diventeranno però l'occasione per rivivere tante importanti pagine della storia alpinistica del XX° secolo, raccontate chi le ha scritte e vissute. Una serata d'eccezione che avrà come regista Reinhold Messner, uno che di queste pagine ne ha scritte davvero tante. "Aspettando l'Alba - 60 anni con il Soccorso Alpino del Trentino" è invece il titolo di una serata - evento che riproporrà storie e testimonianze di soccorsi e soccorritori, in forma di monologhi interpretati da attori, recitazioni a più voci, l'accompagnamento di cori di montagna e video. Sempre tra gli appuntamenti spicca l'omaggio, a quarantanni dalla morte, allo scrittore e giornalista Dino Buzzati, L'omaggio allo scrittore di Belluno, nella serata finale di premiazioni al Teatro Sociale il 5 maggio, proporrà una lettura teatrale delle sue più belle pagine dedicate alla montagna, interpretate dall'attore Massimiliano Finazzer Flory, intrecciando letteratura, teatro e cinema. Il viaggio del TrentoFilmfestival alla ricerca di montagne e culture "gemelle" punterà quest'anno verso la Russia. Già definite anche le mostre che accompagneranno la rassegna. La più significativa sarà quella a Palazzo Trentini sulle esplorazioni del tenente Julius Payer che 150 anni fa scopriva la terra di Francesco Giuseppe, l'arcipelago più a settentrione del continente euroasiatico. La mostra si occupa di gran parte dell'attività esplorativa di Payer, dal Trentino all'Alto Adige fino alle lontane regioni polari. Ossessione della verticale, le scalate di Emilio Comici nelle fotografie di Vittorio Cottafavi è invece il titolo della mostra che, a Torre Mirana, proporrà una serie di inedite foto del grande alpinista triestino.

Un repertorio fotografico che viene mostrato per la prima volta, uscito dagli archivi di un grande regista e sceneggiatore televisivo, Vittorio Cottafavi, (1914 - 1998) amico in gioventù dell'alpinista triestino. E ancora "Geological Landscape" al Museo di Scienze e Dancalia L'emozione diventa silenzio al Centro S. Chiara. Dell'artista trentino Gianluigi Rocca l'immagine ufficiale della sessantesima edizione del TrentoFilmfestival.

## 60 "Pillole" di Festival

1. Pillole del "Festival del Cinema di Montagna CAI - FILM - Primo Concorso Internazionale della Cinematografia Alpina a passo ridotto" che si tenne a Trento dal 14 al 18 settembre 1952: 39 le opere a concorso di 7 paesi (22 quelle italiane); 3 i premi assegnati, tutti a registi francesi; il principale, il Premio CAI - FISF, andò a Cimes et merveilles di Samivel.
2. Due i "padri" storici del Filmfestival: innanzitutto l'imprenditore roveretano Amedeo Costa, all'epoca consigliere centrale del CAI e poi, da vicepresidente, promotore della spedizione italiana al K2. Costa fu Presidente del Filmfestival dal 1952 al 1954. Con lui anche il torinese Enrico Rolandi, in quegli anni presidente della Commissione Cinematografica del CAI. Sarà Rolandi a scrivere per primo sia il regolamento generale sia quello tecnico.
3. Nella serata di premiazione della seconda edizione, nel 1953, al Teatro Sociale gli applausi sono soprattutto per Cesare Maestri che, a cerimonia iniziata, giunge al Sociale direttamente dalla Marmolada dove aveva appena salito in solitaria la via Soldà.
4. Dalla seconda edizione, nel 1953, il Teatro Sociale diventa la sede della manifestazione. Vi rimarrà ininterrottamente fino al 1983. Il Grand Hotel Trento è invece il cuore dell'organizzazione e ospita tutti i ricevimenti ufficiali. Già dalle prime edizioni emerge la necessità di disporre di una seconda sala di proiezione (all'inizio l'Astra e poi il Dolomiti).
5. I documentari sulle conquiste himalayane la fanno da padrone, ma non basta per il Gran Premio che non viene assegnato nell'edizione del 1954. La storia si ripeterà di nuovo sei anni dopo, nell'edizione del 1960. Nel 1988 il Gran Premio sarà invece assegnato ex equo a La face de l'ogre e The bone breaker's mountain.
6. Debutterà anche la fotografia d'autore: sotto l'egida del Festival parte nell'edizione del 1955 la "Prima biennale internazionale di fotografia della montagna Tre Ranuncoli d'oro". La manifestazione sarà ripetuta per cinque edizioni.
7. Luis Trenker è una delle icone del cinema di montagna. Attore nei film di Fanck degli anni '20 si afferma come regista del Bergfilm. Il Festival di Trento gli ha dedicato ben quattro retrospettive. Nel 1955 fa notizia la sua presenza al festival accanto all'attrice Ivonne Sanson protagonista del suo film *Flucht in Die Dolomiten* la cui sceneggiatura venne scritta dallo stesso Trenker insieme agli scrittori Giorgio Bassani e Pier Paolo Pasolini.
8. La letteratura di montagna esordisce al festival di Trento la prima volta nella sua quinta edizione (1956) con la prima "Mostra internazionale del libro di montagna e di esplorazione" ospitata a Palazzo Pretorio. 675 volumi di 99 editori provenienti da 11 nazioni.
9. Tenzing Norgay, l'eroe dell'Everest, è l'ospite di spicco del Convegno degli 8000 organizzato al Festival nel 1957. Scala la Paganella con Cesare Maestri e Rolly Marchi; mentre con il sindaco Nilo Piccoli sale in Bondone e stringendogli la mano se ne esce con una frase che gli alpinisti trentini gli hanno fatto imparare a memoria: "El Bondon l'è bel, ma la Paganella l'è meio". Anche uno dei figli di Tenzing, Jamlin, sarà ospite del Festival nel 2002.
10. Dopo il K2 è la salita italiana del Gasherbrum IV ad infiammare gli alpinisti di casa: gli uomini della spedizione guidata da Riccardo Cassin, giunsero in treno a Trento dove furono ricevuti in pompa magna alla stazione ferroviaria e accompagnati da due ali di folla festante fino al Teatro Sociale con una grande fiaccolata.
11. È alla metà degli anni '50 quando gli incontri alpinistici del Filmfestival radunano a Trento i protagonisti dei maggiori exploit alpinistici dell'anno; successivamente diventeranno occasione di confronto su tematiche legate all'alpinismo.
12. Alla fine degli anni '50 il Festival è frequentato da alcuni giovani registi italiani esordienti: Carlo Lizzani (Gran premio Città di Trento nel 1958 per *La muraglia cinese*), Ermanno Olmi (*Rododendro d'Oro* nel 1959 per *Il tempo si è fermato*), Vittorio De Seta (Gran premio Città di Trento nel 1961 per *Banditi ad Orgosolo*).
13. Ad una delle prime edizioni del TrentoFilmfestival, la *Gazzetta di Torino* è presente con un giovane inviato: il suo nome è Giorgio Bocca. Il *Corriere della Sera* si affiderà invece alla penna di Dino Buzzati.
14. Nelle Dolomiti trentine sono ben due le vie su roccia intitolate al TrentoFilmfestival: la prima viene aperta sulla parete sud del Sasso Pordoi nell'ottobre del 1961 da Marino Stenico, Donato Zeni e Lino Trotter; la seconda viene aperta nel 1964 in solitaria da Cesare Maestri sulla parete nord ovest di Cima Grostè nelle Dolomiti di Brenta.
15. Il TrentoFilmfestival sale alla ribalta anche della cronaca nera nell'edizione del 1960: l'ing. Pietro Ghiglione, che è prossimo a partire per l'ennesima spe-

- dizione in Patagonia, e Francesco Freund, Istruttore della Scuola nazionale della Fisi ospiti della manifestazione, al ritorno da una gita in Paganella perdono la vita in un incidente stradale nei pressi di Lavis.
16. L'esplorazione, intesa come apporto alla conoscenza geografica ed etnica della Terra, viene inserita nel regolamento dal 1955. Bisogna aspettare invece il 1987 per trovare accanto alla montagna e all'esplorazione, anche l'avventura, una delle novità del direttore Emanuele Cassara.
  17. Il regista tedesco Lothar Brandler è l'autore che ha collezionato il maggior numero di Gran Premi. Brandler vince il suo primo Gran Premio nel 1964 con il documentario *Una cordata europea*; vincerà il massimo riconoscimento del TrentoFilmfestival altre due volte, nel 1967 con *Sensation Alpen* e nel 1974 con *Die Wand*.
  18. Il K2 e il TrentoFilmfestival: nel 1954 i protagonisti dell'8000 italiano sono accolti a Trento da una fiaccolata in stazione come degli eroi. Dieci anni dopo, nel 1964, i velenosi strascichi giudiziari sono ancora aperti e a Trento alla celebrazione del decennale dell'impresa sono presenti solo due dei protagonisti, Lacedelli e Fantin; nel 2004 Reinhold Messner, nella serata celebrativa del K2 da lui condotta e con Compagnoni e Lacedelli presenti sul palco, riconosce il contributo fondamentale dato da Walter Bonatti al successo di quella spedizione con queste parole: "Se la conquista del K2 ha il proprio padre in Ardito Desio, ha certamente il secondo padre in Walter Bonatti."
  19. Nel 1965 il Festival ottiene una sorta di patrocinio dalla Biennale internazionale del Cinema di Venezia.
  20. Un problema di visti non arrivati dalla censura (in realtà un calendario di impegni troppo fitto) priva il Filmfestival della proiezione del film sovietico sul primo volo dell'uomo nello spazio e dello stesso protagonista Yuri Gagarin. Andrà meglio con la luna, nell'edizione del 1969 viene proiettato il film ufficiale della NASA sulla sua conquista.
  21. All'incontro alpinistico internazionale organizzato nel 1969 per l'edizione numero 18 del TrentoFilmFestival le alpiniste di tutto il mondo si confrontano discutendo sul tema "La donna e l'alpinismo". Il vento del femminismo soffia anche in cima alle vette.
  22. Raymond Peynet, il padre dei famosi "fidanzatini" (che è presente al 20° TrentoFilmFestival nel 1971), Emanuele Luzzati, Samivel, Ro Mercenaro, Aldo Mondino, Sergio Toppi, sono gli autori più noti che hanno firmato i manifesti del TrentoFilmfestival. Ad essi aggiungeremo gli artisti trentini Luigi Senesi e Paolo Tait.
  23. Per celebrare i 150 anni di fondazione dell'Istituto Trentino Alto Adige per Assicurazioni (ITAS), insieme alla Direzione del TrentoFilmfestival, si decide di istituire un premio dedicato alla più significativa opera di letteratura di montagna. La prima edizione viene vinta da Severino Casara con il libro *Preuss l'alpinista leggendario* (Longanesi Editore).
  24. 17 anni dopo Trento, nel 1969, Pierre Simoni crea a Les Diablerets, nel Cantone svizzero di Vaud, il secondo festival di cinema di montagna.
  25. Il 1972 è l'anno in cui il Filmfestival non viene effettuato; dall'anno successivo si sposta dall'autunno alla primavera.
  26. In California nella Yosemite Valley sta nascendo un nuovo alpinismo basato su una sfida leale con le difficoltà della parete; gli alpinisti italiani lo scoprono grazie al film *El capitán*, del regista Fred Padula.
  27. 25 anni dopo la prima salita di Hillary e Tenzing in vetta all'Everest, Reinhold Messner e Peter Habeler ripresi dalla cinepresa di Leo Dickinson, salgono in vetta all'Everest per la prima volta senza utilizzare l'ossigeno. Presentato al Filmfestival nel 1979 *Everest unmasked* si aggiudica una genziana d'argento e Dickinson poco dopo sarà chiamato da Fred Zinemann come operatore per le riprese di Cinque giorni un'estate interpretato da Sean Connery.
  28. Dopo un incontro preliminare tenutosi a Trento, nel 2000 nove Filmfestival fondatori costituiscono a Torino l'International Alliance for Mountain Film: Trento, Banff, Autrans, Cervinia, Graz, les Diablerets, Lugano, Torellò e il Museo della Montagna di Torino. Oggi riunisce 18 festival di 16 paesi.
  29. Dai due soci e da una parte del consiglio direttivo viene bocciato il bozzetto realizzato per il manifesto ufficiale dell'edizione del 1997 da Milo Manara. Troppo audace la ninfa delle Dolomiti che esce da un laghetto alpino ai piedi di una grande parete con i lunghi capelli che nascondono (in parte) il suo "lato b".
  30. Il dramma dell'estate del 1986 sul K2 - vi trovarono la morte 16 alpinisti - rivive nelle parole e nelle immagini del "sopravvissuto" Kurt Diemberger che si aggiudica nel 1989 sia il Premio ITAS con il libro *K2 il nodo infinito*, sia il Gran Premio Città di Trento con *K2 Traum und Schicksal*.
  31. Sotto la presidenza di Claudio Visintainer si inaugura il Campo Base del TrentoFilmfestival, dal 1999 il luogo deputato agli incontri conviviali di ospiti e pubblico nelle giornate della rassegna, prima e dopo le serate dell'Auditorium; a gestirlo fin dall'esordio sono gli uomini e le donne del Comitato attività culturali e ricreative di Martignano guidati da Renato Scarpari.
  32. Prima del Campo Base, alpinisti, registi, giornalisti e ospiti, reduci dalle proiezioni del Teatro Sociale o dagli incontri alpinistici organizzati nella sede della SAT di via Mancini, erano soliti ritrovarsi nel "dopo festival" in locali come il Forst, il Pavone e La Cantinota.
  33. Il TrentoFilmfestival taglia il traguardo dei 50 anni nel

2002. Una edizione che coincide con l'Anno Internazionale delle Montagne, proclamato dall'ONU, al quale il Filmfestival partecipa fondando, insieme ad altri soggetti, il Comitato Italiano per il 2002 – Anno Internazionale delle Montagne.

34. Nel 2005 il TrentoFilmfestival ha il suo primo direttore artistico: è il regista milanese Maurizio Nichetti che l'anno prima è stato anche presidente della giuria internazionale.
35. Il Premio ITAS del libro di montagna viene vinto nel 2006 dal lavoro di Erri De Luca Sulle tracce di Nives, ma l'autore rifiuta il Premio (2006).
36. Mauro Corona in una intervista a un quotidiano locale afferma: “Una passerella, la Cannes della montagna: ecco cosa è diventato il Filmfestival di Trento” La replica del direttore Maurizio Nichetti: “Credo sia un bel complimento” e l'incontro con l'autore “scomodo” si deve spostare all'Auditorium per accogliere tutte le richieste.
37. Nel 2011 il TrentoFilmfestival acclama nell'Auditorium gremito Walter Bonatti che ritorna al festival dopo una lunga assenza. Con l'amico fraterno Pierre Mazeaud rievoca il dramma vissuto sul Pilone del Freney 50 anni fa. Sarà l'ultimo incontro con il pubblico del grande alpinista che alla fine dell'estate sarà stroncato da una male incurabile all'età di 81 anni.
38. Il Festival diventa terreno ideale per sperimentare anche l'evoluzione tecnologica degli strumenti di ripresa: nell'edizione del 1981 viene proiettato al Centro Rosmini il primo video (giapponese) della storia del TrentoFilmfestival; nel 1984 viene inserita in regolamento una sezione “video” (tape) fuori concorso con 12 opere iscritte. Dal 1989 pellicole e video sono ammesse in un unico concorso. Nel 2009 la proiezione del primo film in 3D al TrentoFilmfestival: Oceani 3D, del regista Jean Jacques Mantello.
39. Tra gli autori della sigla di apertura delle serate del TrentoFilmFestival, il più famoso è sicuramente Bruno Bozzetto, autore anche di memorabili cartoon presentati in diverse edizioni del TrentoFilmFestival a cominciare da Il Signor Rossi va a sciare (1964), con la sua profetica visione della montagna



- meccanizzata e delle angosce da turismo di massa.
40. Le cronache registrano anche un “controfestival”. È il 1954 e il protagonista è Mario Fantin, regista e operatore in quota del film sulla vittoria italiana al K2. Sentitosi torteggiato perché alcune sue opere non furono selezionate per il concorso e proiettate organizzò un “controfestival” con i suoi documentari al Cinema Dolomiti.
41. Da alcune edizioni, per le opere in lingua straniera sono comparse le sottotitolate elettroniche: in pratica i sottotitoli vengono proiettati sullo schermo sovrapponendosi alle immagini; in passato al pubblico venivano distribuite le cuffie per la simultanea e prima ancora gli speaker del Festival leggevano in sala la traduzione del parlato in lingua originale. Tra questi speaker ricordiamo Andrea Castelli e Fabio Lucchi.
42. Rolly Marchi, 90 anni nel 2011, è il giornalista che ha seguito e vissuto il maggior numero di edizioni del TrentoFilmfestival. Il sindaco Nilo Piccoli lo avrebbe voluto come Presidente nel 1955.
43. Sono più di 9000 le pellicole che sono state presentate nelle 59 edizioni della rassegna, circa la metà quelle selezionate e proposte al pubblico.
44. Oltre al CAI e al Comune di Trento, soci fondatori del Festival, a cui si è aggiunto dal 1998 il Comune di Bolzano, il Filmfestival ha nominato anche dei soci onorari scelti tra personalità di spicco dell'alpinismo: sono Riccardo Cassin (1999), Bruno Detassis (1999), Erich Abram (1999), Kurt Diemberger (2002), Sir Chris Bonington (2007), Sergio Martini (2005), Cesare Maestri (2010), Walter Bonatti (2010), Pierre Mazeaud (2010).
45. Accanto ad alpinisti e registi, tra i protagonisti dell'edizione del 1986 vi sono anche le famiglie italiane che vivono stabilmente alle quote più alte: il record spetta alle famiglie Mazucchi e Rodigari, vivono a quota 2100 metri nel territorio del Comune di Trepalle (So); dietro di loro ci sono le Famiglie Federspiel e Maas che vivono a Maso Roja a 1968 metri nel Comune di Curon Venosta (Bz).
46. Le direzioni più “longeve” del Festival: Giuseppe Grassi (1957-1967); Piero Zanotto (1977-1986), Gianluigi Bozza (1990-1997).

47. I registi trentini sono stati presenti a tutte le edizioni del TrentoFilmfestival, non solo con opere in concorso. Tra quelli premiati spicca la Genziana d'argento per il miglior film di alpinismo di Ermanno Salvaterra con *Infinito Sud* nel 1996.
48. 43 anni dopo Tenzing Norgay, al Festival di Trento arriva anche Sir Edmund Hillary, il primo uomo ad aver raggiunto la vetta dell'Everest. È l'ospite d'onore nella serata alpinistica sugli 8000 condotta nell'edizione del 2000 da Reinhold Messner.
49. Al festival del 2001 Alain Robert, l'arrampicatore francese che ha scalato in libera i più alti edifici del pianeta, deve suo malgrado rinunciare a scalare i palchi del Teatro Sociale, troppo fragili e precari i preziosi stucchi da poco restaurati.
50. Il rock elettronico dei "Marlene Kunz" di Cristiano Godano apre l'edizione 2008 del TrentoFilmfestival accompagnando le immagini del film muto *Fräulein Else* (1928) del regista Paul Czinner tratto dall'omonimo romanzo di Arthur Schnitzler che lo scrisse durante un soggiorno a San Martino di Castrozza.
51. Il Festival, dopo essere passato indenne attraverso gli anni della contestazione studentesca più accesa, nell'edizione del 2008 deve registrare l'irruzione pacifica durante una serata in Auditorium dei No Tav che contestano il progetto alta velocità lungo l'asse del Brennero.
52. È la Francia il paese che si è aggiudicato il maggior numero di Gran Premi del TrentoFilmfestival. Questo primato culturale viene sancito nel 2002 in occasione del cinquantenario della rassegna con il Premio del Cinquantenario assegnato dalla giuria dei direttori dei festival di montagna a Etoiles et tempêtes di Gaston Rebuffat e Georges Tairraz (Fra), Gran Premio nel 1955, riconoscendo così l'impegno della cinematografia e dell'alpinismo francesi nel documentare, il più delle volte con ottimismo, gioia e fantasia, la storia dell'alpinismo.
53. Chi l'avrebbe detto: uno dei Monty Python al TrentoFilmfestival. È Michael Palin che una volta conclu-



- sa l'esperienza con l'esilarante gruppo britannico ha indossato i panni del viaggiatore per la BBC e scrive libri sui paesi che visita (e li fa stampare a Lavis). Oggi Palin è presidente della Royal Geographical Society.
54. Tra gli spazi cittadini dove il Festival propone i suoi appuntamenti quello del Sass in Piazza Battisti, la "Tridentum Romana" è decisamente suggestivo e si presta alle nuove sperimentazioni: come i reading, le maratone letterarie e le serate di atmosfera, dal giallo al divertissement. Tra i protagonisti Lorian Macchiavelli, Neri Marcorè, Giuseppe Cederna, Giorgia Cardaci.
55. Oggi internet è uno dei più potenti strumenti per la comunicazione di un evento, lo dimostra anche la crescita esponenziale in questi 10 anni delle pagine web pubblicate sul TrentoFilmfestival. Nel 2001 il Festival, in collaborazione con il sito "Born to walk", promuove anche un premio per il miglior sito di montagna e un incontro sul tema della montagna in rete.
56. Nel 2007 il Festival lancia in rete la sua web-tv, una prima assoluta per un festival di cinema: interviste con i protagonisti che vengono cliccate da decine di migliaia di utenti.
57. Una nomination per l'Oscar come miglior film straniero: con questo imprimatur arriva al Filmfestival nell'edizione del 2000 il film *Himalaya: l'infanzia di un capo* del regista Eric Valli che naturalmente sarà il vincitore assoluto. Tra i produttori del film Jacques Perrin che due anni dopo vincerà il Gran Premio con *Il popolo migratore*.
58. Brasile, Olanda, Turchia, Belgio non sono paesi con tradizioni alpinistiche, ma nell'Albo d'Oro delle ultime 10 edizioni ci sono anche loro con giovani registi capaci di raccontare storie che convincono i giurati.
59. Il Festival non è più solo l'appuntamento di Trento a cavallo tra aprile e maggio: sono più di 80 le sedi italiane del "Festival in Tour", dove in collaborazione con Sezioni CAI, SAT, Associazioni Culturali, Uffici Cultura dei Comuni vengono proposti i documentari presentati al TrentoFilmFestival
60. Dietro 60 anni di storia, centinaia di volti: presidenti, consiglieri, giurati, relatori, collaboratori, alpinisti, registi, giornalisti, volontari.

*A cura di Marco Benedetti*



## In aprile si apre il nuovo Museo delle palafitte di Fivè

### **Straordinari reperti in legno per ricostruire la vita degli abitanti del Trentino preistorico**

Per le palafitte preistoriche di Fivè, entrate recentemente a far parte della lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO insieme a quelle di Ledro e di altri 111 siti nell'arco alpino, adesso c'è anche il museo. L'inaugurazione ufficiale è in programma sabato 14 aprile 2012 a Fivè nell'antica Casa Carli. Il nuovo museo realizzato dalla Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici della provincia Autonoma di Trento racconta le vicende dei diversi abitati palafitticoli succedutisi lungo le sponde del lago Carera, bacino di origine glaciale, tra tardo Neolitico ed età del Bronzo.

Gli scavi hanno portato alla luce resti di capanne costruite sulla sponda lacustre (3800 - 3600 a.C.), ma anche secondo il classico modello della palafitta in elevato sull'acqua (1800 - 1500 a.C. circa). Un'evoluzione di questa tipologia sono le capanne su pali ancorati ad una complessa struttura a reti-

colo adagiata lungo la sponda e sul fondo del lago (1500 - 1300 a.C.). Negli ultimi secoli del II millennio a.C. l'abitato si era spostato sul vicino Dos Gustinaci, dove sono state rinvenute abitazioni con fondazioni in pietra. L'eccezionale stato di conservazione non solo dei pali, ma anche di molti altri materiali organici, rende queste palafitte particolarmente affascinanti, consentendo di penetrare in aspetti della vita delle comunità preistoriche generalmente sconosciuti alla ricerca archeologica. Il museo espone una selezione degli straordinari oggetti, rinvenuti dagli archeologi nel corso delle ricerche, che suscitano stupore per la loro modernità. Sono migliaia i materiali caduti in acqua, accidentalmente o gettati al tempo delle palafitte, preziose testimonianze di notevoli conoscenze tecniche e costruttive e di abilità artigianale. Si tratta di vasi in ceramica, ma anche di monili in bronzo e – rarissimi all'epoca – in ambra baltica e in oro. Una collezione unica in Europa è quella costituita dai circa 300 esemplari di oggetti in legno: stoviglie e utensili da cucina, fra i quali tazze, mestoli, vassoi, strumenti da lavoro come secchi, mazze,





falcetti, trapani, manici per ascia, oltre ad un arco e alcune frecce. Le particolari condizioni ambientali dei depositi lacustri hanno restituito persino derrate alimentari come spighe di grano, corniole, nocciole, mele, pere.

Un intero piano del museo, situato nell'antica Casa Carli nel centro di Fiavé, è dedicato alla ricostruzione della vita quotidiana al tempo delle palafitte: un'esperienza unica che permette di immergersi nell'atmosfera del villaggio palafitticolo di 3500 anni fa!

Oltre al grande plastico che ricostruisce il villaggio "Fiavé 6", diversi ambienti svelano di volta in volta il lavoro di contadini e pastori, la vita attorno al focolare domestico, la cucina, la moda, i segreti dei metallurghi e cacciatori. Di particolare suggestione sono anche gli elementi scenografici che richiamano i pali di supporto delle palafitte, i modellini ricostruttivi e i filmati.

Una sezione del museo è dedicata all'unicità del biotopo Fiavé-Carera, riserva naturale provinciale e sito di importanza comunitaria. Questa area protetta è infatti una delle torbiere più estese del Trentino, ricca di vegetazione, luogo di riproduzione di molte specie di rettili e anfibi e punto di sosta per uccelli migratori.

### Per informazioni

Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni librari archivistici e archeologici  
Via Aosta, 1 - 38122 Trento - tel. 0461.492161  
e-mail: [sopr.librariarchivisticiarcheologici@provincia.tn.it](mailto:sopr.librariarchivisticiarcheologici@provincia.tn.it)  
web: [www.trentinocultura.net/archeologia.asp](http://www.trentinocultura.net/archeologia.asp)

## Le palafitte di Fiavé

Noto già nella II metà del XIX secolo a causa dell'estrazione della torba, il sito palafitticolo dell'ex lago Carera di Fiavé è stato oggetto di scavi sistematici dal 1969 al 1976 (direzione: Perini) e di ricerche paleoambientali nel corso degli anni '80 e '90 del XX secolo (coordinamento: Marzatico). Dell'insediamento stabile più antico (Fiavé 1- I metà del IV millennio a.C.) rimangono tracce di abitazioni all'asciutto e una bonifica spondale costituita da tronchi di larice e pino nonché da colmature eseguite con frasche e pietrame. Forse un altro abitato sorse nella stessa zona (detta "isoletta") all'inizio dell'età del Bronzo (Fiavé2, XXII-XIX sec. a.C.), ma è alla fase immediatamente successiva che risalgono le testimonianze di un vero e proprio abitato palafitticolo.

A poche decine di metri di distanza dall'isoletta fu infatti individuata una fitta selva di pali, ossia ciò che rimaneva di capanne edificate sull'acqua. Gli oltre 800 pali, prevalentemente di abete rosso, lunghi fino a nove-dieci metri e piantati per metà nel limo di fondo, furono messi in opera in diversi momenti, tra la fine dell'antica e la media età del Bronzo (Fiavé 3, 4, 5 - XVIII-XV sec. a.C.). Oltre all'agricoltura e all'allevamento prevalentemente di capri-ovini, erano praticate diverse forme di artigianato: ceramica, metallurgia, lavorazione dell'osso e del corno. In un abitato di epoca immediatamente successiva (Fiavé 6 - Bronzo medio avanzato - XV- XIV sec. a.C.) sorto al di sopra del villaggio Fiavé 1, fu introdotta una sorprendente innovazione strutturale. Una maglia ortogonale di tronchi e travi adagiati sul fondo lacustre servì a vincolare e a rendere più stabili i pali verticali che sorreggevano i pavimenti delle capanne. Ornamenti in bronzo, oro e in ambra documentano contatti dal Garda meridionale all'Europa transalpina. Di particolare valore scientifico sono gli oltre 300 oggetti in legno, perfettamente conservati dalla torbiera, e datati tra l'antica e la media età del Bronzo.

Con l'età del Bronzo recente (XIII sec.a.C.) l'abitato venne trasferito su un rilievo morenico al margine meridionale del bacino, il Dos Gustinaci, concludendo il ciclo abitativo palafitticolo.

Altri rinvenimenti indicano che l'area fu frequentata, per motivi rituali o funerari, anche nel corso del I millennio a.C. (età del Ferro).

## Cartografia dei Sentieri SAT Situazione attuale e sviluppi futuri

### Introduzione

La continua evoluzione delle tecnologie informatiche di questi ultimi anni ha consentito di poter raccogliere e memorizzare sempre più informazioni sul territorio che ci circonda e con un livello di dettaglio sempre più sorprendente. Così, anche per quanto riguarda la rete sentieristica SAT, quello che fino ad una decina di anni fa era ordinatamente custodito in archivi esclusivamente cartacei, ora trova posto sempre più all'interno di supporti informatici (computer), che consentono una riduzione degli spazi per archiviare i documenti, nonché maggior rapidità nella catalogazione degli stessi, nella ricerca e nella produzione di stampe.

In questi ultimi anni la Commissione Sentieri (CSE) si è adoperata per realizzare una propria base informatica della rete dei sentieri SAT, partita inizialmente con la memorizzazione dei dati descrittivi dei percorsi (numero, difficoltà, località raggiunte, tempi di percorrenza ecc) e resa possibile grazie allo sviluppo di SENTIERIdoc, il software di gestione dei sentieri sviluppato proprio internamente alla SAT e poi adottato a livello del CAI centrale. Disporre di tutte le schede dettagliate dei sentieri su supporti informatici dell'intera rete di circa 5.000 km è sicuramente stato un grande passo in avanti, ma una nuova ondata di innovazione tecnologica, questa volta nel campo della cartografia, ha allargato ulteriormente gli orizzonti di questi periodi più recenti.

La presenza di Internet, la realizzazione delle reti satellitari GPS e della fotogrammetria digitale (ripresae aeree del territorio ad alta risoluzione) hanno reso possibile a chiunque di noi la possibilità di navigare, visualizzare e interrogare le mappe dell'intero globo terrestre, stando comodamente seduti davanti al nostro PC di casa. Un fenomeno di massa che quasi tutti noi ormai conosciamo sono le mappe messe a disposizione dal colosso di Google (Google Maps e Google Earth per il 3D).

Anche internamente alla SAT è nata l'esigenza di poter disporre di una propria mappa cartografica dei sentieri, per avere un punto di vista ancora più realistico ed immediato del territorio provinciale e



per rendere ancora più precise e dettagliate le informazioni già in possesso... il tutto finalizzato ad una miglior gestione di tutte le tematiche legate alla sentieristica. La scelta che la CSE ha seguito è stata quella di dotarsi, nella maniera più semplice possibile, di tutte le tracce dei percorsi in formato digitale, in modo da disporre di una base dati cartografica completa di tutti i sentieri, anche se complessivamente non sempre corretta e precisa. Infatti i rilievi dei sentieri sono stati fatti solo in minima parte con strumenti GPS di precisione, mentre la stragrande maggioranza è stata digitalizzata "a mano" davanti al monitor, utilizzando rilievi manuali con carta, bussola e altimetro, "ricalcando" sullo sfondo la

foto aerea o altre mappe di supporto fornite dalla Provincia di Trento. Di conseguenza è necessario sottolineare per tutti coloro che fossero interessati ad utilizzare questi dati, che **non vi è garanzia sulla precisione** o sulla correttezza di tutti i tracciati. Il rilievo dell'intera rete sentieristica SAT con strumenti GPS di precisione è prevista per il futuro e consentirebbe di ottenere un margine di errore inferiore al metro su tutti i tracciati e disporre di altri dati quali la tipologia di fondo, la segnaletica, le attrezzature (ponti, funi, scale, ecc.); in tal senso la SAT ha già elaborato un progetto di massima, ma considerata la pubblica utilità e i benefici diffusi anche al settore turistico, i costi e le risorse necessarie per la sua realizzazione, lo si è presentato nel 2011 alla Provincia di Trento affinché lo faccia proprio e lo renda attuabile, espandendolo anche a tutta la rete escursionistica del Trentino, compresa quella curata da altri soggetti.

### Accesso ai dati e loro descrizione

Dalla home page del sito della SAT (<http://www.sat.tn.it>) si accede alla sezione curata dalla CSE attraverso il menù Attività → Sentieri. Da qui, in altro a destra, è possibile

- accedere alla cartografia: una semplice vista di insieme della rete sentieristica SAT caricata sopra gli sfondi di Google Maps e navigabile con il semplice uso del mouse. Cliccando sul singolo sentiero è possibile ottenere l'informazione su numero e denominazione dello stesso;
- scaricare i tracciati dei percorsi: a fronte dell'accettazione delle condizioni d'uso, è possibile scaricare sul proprio disco tutti i tracciati in tre differenti formati, a seconda delle proprie esigenze/curiosità. È interesse della SAT che questi dati siano accessibili ed usufruibili da tutti, per questo si sono scelte delle condizioni d'uso poco restrittive, che ne consentono, per esempio, la copia, la distribuzione e l'utilizzo anche per scopi professionali.



*Strumenti GPS professionali di precisione*



per esempio, la copia, la distribuzione e l'utilizzo anche per scopi professionali.

I tre formati disponibili allo scaricamento consentono di usufruire dei tracciati dei sentieri in tre differenti modalità:

- il formato KML, ormai largamente diffuso, permette di visualizzare tutti i sentieri - anche in 3D - con il famoso programma Google Earth, che ovviamente deve essere stato preinstallato sul proprio computer;
- il formato SHP è rivolto ai più esperti, che hanno praticità con i programmi GIS ed hanno per esempio la necessità di crearsi delle proprie mappe/scenari includendo i dati sui sentieri SAT;
- il formato GPX è lo standard di interscambio dei moderni strumenti GPS, che permette di caricare le singole tracce dei sentieri sul proprio navigatore, per avere un punto di riferimento in più durante le nostre escursioni.

La georeferenziazione di tutte le tracce dei sentieri SAT ha permesso altresì di associare ad esse altri dati descrittivi dei sentieri stessi, che da sempre la CSE raccoglie, memorizza e tiene costantemente aggiornati nei propri archivi. In particolare, oltre al numero ed alle coordinate geografiche della traccia del percorso, per ciascun sentiero si possono ap-



prendere anche altre utili informazioni, tra le quali la difficoltà, la località e la quota di partenza e di arrivo, la quota minima e massima raggiunte, la lunghezza e la sezione SAT di competenza.

### Limiti e sviluppi futuri

Come già accennato, il “tallone d’achille” del nostro rilievo sentieri sta nell’attuale basso grado di precisione ed accuratezza di una parte dell’archivio. Il desiderio della CSE è quello di rendere la propria cartografia il più possibile precisa ed affidabile nel minor tempo possibile, soprattutto dove le conoscenze sono più carenti.

### L’aiuto dei soci

A tale scopo un aiuto davvero prezioso potrebbe giungere da tutti i soci delle sezioni, che come esperti della loro zona vantano la conoscenza del proprio territorio come nessun altro. In generale, tutti coloro che sono appassionati di rilievi GPS, o che hanno un minimo di dimestichezza con la cartografia, potrebbero contribuire con il loro aiuto scaricando e controllando i singoli rilievi relativi alla loro zona. Lo scopo è che inesattezze, imprecisioni o altri problemi nei dati vengano messi alla luce per essere corretti.

### Come comunicare i dati?

Se qualcuno avesse già percorso con uno strumento GPS uno o più degli itinerari sotto elencati potrebbe contattare la Segreteria della CSE per donare il suo rilievo alla SAT. Inviare semplicemente un messaggio di posta elettronica all’indirizzo [sentieri@sat.tn.it](mailto:sentieri@sat.tn.it) allegando il tracciato del sentiero rilevato e/o informazioni ad esso collegate.

Qualsiasi rilievo GPS di sentiero SAT che pervenisse alla CSE rappresenterebbe un prezioso contributo per migliorare la precisione della rete sentieristica.

### Elenco dei sentieri con scarsa qualità

Questi sono i sentieri per i quali la CSE dispone di precisione meno accurata:

E176	E147	E225	E233	E208
E468	E490A	E490	E409B	E469
E417	E416	E489	E417	E468B
E468	E585	E583B	E585	E658
E614	E632	E646	E604A	E615
E615B	E617	E620	E630	E703
E714	E739	E739A	O133	O142
O231	O411	O427B	O428	O457
O457B	O619B	O649	O685	

*testi a cura di Michele Zanolli*

## Il Trentino in 3D

C’è uno strumento nuovo per approfondire la conoscenza del territorio trentino, delle sue valli e delle sue montagne. Si chiama “Trentino 3D” questo nuovo strumento e grazie al software 3D RTE messo a punto da un’azienda bolognese, Pangea, permette direttamente da pc la visione tridimensionale del territorio a media e alta risoluzione.

I dati sono stati forniti da diversi Enti e Istituzioni, a cominciare dalla SAT per quanto riguarda la rete dei sentieri ed i rifugi, il Soccorso Alpino per le tracce cartografiche e gps, i Parchi naturali, il Museo delle scienze, il servizio Turismo per la rete degli impianti di risalita, il Servizio Urbanistica della Provincia di Trento per la viabilità e le ortofoto, il Gruppo Grotte Roner di Rovereto. Tante diverse “tracce digitali” che ora possono essere consultate singolarmente o nel loro insieme, a seconda del tipo di lettura del territorio che vogliamo ottenere. Grazie al software 3D RTE è così possibile una visione tridimensionale del territorio arricchendola di diversi tematismi: i sentieri della SAT, i rifugi, le oltre 1.500 Grotte, i ghiacciai, la viabilità, la cartografia e le ortofoto realizzate dalla Provincia di Trento, oltre 15.000 toponimi e molto altro ancora, come alcuni esempi di rilievi 3D di trincee e perfino i “tiri di artiglieria” della Grande Guerra. Tante singole applicazioni create e sviluppate per gli scopi dei diversi enti che oggi vengono messe a disposizione del pubblico, liberamente e gratuitamente. Con il supporto dell’azienda Montura è stato possibile pubblicare gratuitamente il Dvd “Scenario Trentino 3D” che adesso è disponibile presso tutti gli AlpStation dell’azienda roveretana leader nell’abbigliamento per la montagna e il tempo libero (oppure scaricabile gratuitamente dal sito [www.3drte.com](http://www.3drte.com)). Il Dvd si installa direttamente su pc, senza connessioni internet, ma il collegamento web risulta comunque utile per poter interagire con Google Maps e/o per poter aggiornare lo scenario. (Marco Benedetti)

## Una storia che in... canta - Le radici della coralità alpina

*Dvd a cura del Coro della SOSAT*

Questo Dvd raccoglie diversi contributi per una fruizione completamente multimediale (foto, riproduzioni di documenti, video, tracce audio con interviste, etc) ed è stato realizzato in occasione dei 90 anni della fondazione



della SOSAT, la Sezione Operaia della SAT. Come spiega il titolo dell'opera però, la maggior parte dei materiali qui riuniti non parlano tanto della storia della SOSAT in quanto sezione (storia che è comunque affidata ad una serie di primissimi documenti fotografici dell'Archivio della Sezione), ma della storia del suo Coro e della nascita della coralità alpina. Un fenomeno, nelle sue origini e affermazione, che rimane prerogativa tutta trentina e tutta satina in accezione ampia (SOSAT, SAT e dal 1944 anche il Coro Castel della Sezione SAT di Arco)

Tullio Antoniutti e Mario Pedrotti, poi anche Riccardo Urbani ed Enrico Pedrotti, sono i primi che provano a cantare insieme le canzoni più note della tradizione: canti di montagna, di guerra, d'amore. Si riuniscono al n. 8 di Vicolo dei Gaudenti, in casa Pedrotti, usando per primi "la voce" come strumento, al posto di chitarre e mandolini. Creano accordi "ad orecchio", improvvisando con mirabile istinto musicale il sovrapporsi delle voci. A loro altri giovani si aggiungono presto. Quando Nino Peterlongo, presidente della SOSAT, li sente in casa di amici apre loro le porte della Sezione Operaia. Si arriva così a quel 25 maggio 1926, giorno del debutto ufficiale della coralità alpina: il coro si esibisce dietro ad un paravento, che presto viene travolto dal pubblico entusiasta di vedere in volto quei bravi "canterini". Da lì ad un anno la ribalta per il "Coro della SOSAT" sarà già nazionale, nel 1933 le prime incisioni per l'etichetta La Voce del padrone - Columbia - Marconiphone. Poi nel 1938 il cambio di nome in "Coro della SAT", imposto dai commissari fascisti prima di una importante esibizione nella capitale. Nel 1945 la ricostituzione del Coro SOSAT e la contemporanea ripresa dell'attività corale

da parte dei fratelli Pedrotti con il Coro della SAT segnano il rilancio definitivo della coralità che da allora ha ampliato anche il proprio orizzonte geografico. Oggi sono circa 5800 i trentini contagiati da questa passione che cantano nei 191 complessi corali riuniti nella Federazione Cori del Trentino.

Oltre al video che ripercorre la storia di quei primi vent'anni di coralità alpina, il Dvd raccoglie una serie di altri significativi documenti della storia del Coro: 15 registrazioni storiche del Coro della SOSAT, due lunghe interviste con Tullio Antoniutti, uno dei fondatori del coro, l'intervista a Silvio Pedrotti pubblicata nel 1978 sulla Rivista della Montagna, i manoscritti originali de "La Montanara" e "La Paganella", i primi storici numeri del "Sosatino", una serie di articoli pubblicati su il quotidiano "Il Brennero" tra il 1928 ed il 1938 e relativi al Coro, un inedito album di foto e articoli. (Marco Benedetti)

## Altopiano di Brentonico: ambiente e territorio

*Sezione SAT di Brentonico*

Carta topografica 1:12.000

Interessante carta topografica del Monte Baldo settentrionale; sul verso guida agli itinerari e descrizione di 63 siti naturali, geologici e storici. (rd)



## Facili cime del Trentino: gli itinerari più belli tra il Garda,

## Adamello-Brenta e le Dolomiti Fassane

*Maurizio Marchel*

Tappeiner-Cierre, 2011

Pagine 143 - Euro 16,90

Guida escursionista con una scelta di itinerari alla portata degli escursionisti sui monti del Lago di Garda e Alpi di Ledro, Brenta, Adamello e Presanella, Val di Sole e Maddalene, Lagorai, Pale di San Martino e Val di Fassa. In totale si tratta di sessanta



escursioni: da quelle facili a quelle su via ferrata, che prevedono la salita di cime. Alcuni itinerari vanno percorsi in due giorni e prevedono lungo il tragitto l'incontro con rifugi e laghi alpini. Per ciascun tragitto è prevista una scheda tecnica con tempi, dislivello, difficoltà, esposizione e periodo consigliato; una descrizione, con il panorama che si gode dalla cima e numerose fotografie. (rd)

## Snowalp in Trentino-Alto Adige: 60 itinerari di snowboard e sci-alpinismo

*Guido Colombetti*

Versante sud (MI), 2011

Pagine 383 - Euro 31

Guida allo scialpinismo e snowboard nei gruppi di: Ortles-Cevedale, Sarentini, Dolomiti occidentali, Adamello-Presanella, Dolomiti di Brenta, Val del Chiese e Val Venosta. Testo in italiano e tedesco. (rd)



## Il paese: 100 post dai blog di Intraisass e iBorderline

*Luca Visentini*

Visentini (Cimolais), 2011

Pagine 271 - Euro 12

Un libro di montagna, forse, ma non solo. Sulla copertina un quartetto brindante facilmente identificabile, con la didascalia *It's only rock'n'roll*. Carellata di amici e umanità varia osservata e conosciuta in quel di Cimolais e dintorni. (rd)



## Placchette del Lagorai

*Marco Gramola, Luca Girotto*

Associazione storico culturale Valsugana orientale e Tesino, 2011

Pagine 105

Storia e catalogazione dei distintivi da cappello (Kappenabzeichen) rinvenuti durante gli scavi nelle trincee del Lagorai. Gli



autori sono due noti esperti della Grande Guerra in Trentino: Gramola è membro del Comitato storico della SAT, Girotto è autore di numerosi libri sulla guerra in montagna. (rd)

## Quei pazzi del Verdon: l'epopea che ha trasformato l'arrampicata

*Bernard Vaucher*

Versante sud (MI), 2011

Pagine 245 - Euro 19

Per molti anni Verdon è stato sinonimo di arrampicata (moderna) e ancora oggi il suo nome evoca gole e pareti, uomini e novità. Una storia avvincente, alle origini dell'arrampicata sportiva. (rd)



## Frauen im Aufstieg: auf Spuren in der Alpingeschichte

*Ingrid Runggaldier*

Edition Raetia (BZ), 2011

Pagine 327 - Euro 49,90

Interessante saggio sulle alpiniste, ben documentato e con un ricco apparato iconografico. Per ora è disponibile solo in tedesco: è auspicabile una traduzione in italiano. (rd)



## Forse accade così. L'alpinismo: un gioco, ma non uno scherzo

*Roberto Iannilli*

Alpine Studio (LC), 2011

Pagine 272 - Euro 19,90

Solo 7 foto a colori, ma molte altre in bianco-nero, accompagnano i tanti capitoli di questo libro. È il racconto di un alpinista romano che ha aperto tantissime vie d'arrampicata in Italia e all'estero. Un uomo che sa descrive-



re anche le paure, oltre che le sue qualità, i sentimenti e domande scomode che pochi riescono a confessare. Per questa sua attività e doti umane, Iannilli ha ricevuto per ben due volte il prestigioso riconoscimento alpinistico italiano, il Premio “Paolo Consiglio”.

Dopo la prefazione di Luca Calvi, seguono ben 42 capitoli, il curriculum alpinistico dell'autore (corposo e dettagliato) e altre pagine come la postfazione di Davide Scaricarozzi. (Mario Corradini)

## La Sud del McKinley

Riccardo Cassin

Alpine Studio (I.C.), 2011

Pagine 222 – Euro 15,00

In una edizione del 1965 a cura del CAI di Lecco, comparve la storia, narrata da Cassin, dal titolo: *La Sud del McKinley*. Oggi, la casa editrice Alpine studio, a 50 anni dalla storica impresa, ripropone questo entusiasmante libro. Ne riportiamo la sintesi, di quarta di copertina, che ben lo definisce: *“Questa è la cronaca fedele di una grande impresa alpinistica, una delle più grandi conquiste extra-europee compiute da scalatori italiani. Il 19 luglio 1961, i sei componenti della spedizione Città di Lecco-Alaska '61 raggiungono la cima del monte più alto dell'America Settentrionale, il McKinley. La discesa nella tormenta a 40° sottozero impegna per quasi tre giorni i sei alpinisti. Alippi dà i suoi scarponi di renna a Jack Canali, che ha i piedi congelati, e poi scende con le sole calze per duemila metri di parete ghiacciata. Sembrano cose ordinarie, si devono fare e si fanno. Eppure, proprio per questo, le emozioni che regala la cronaca scritta da Riccardo Cassin ci avvicinano allo spirito più puro dell'alpinismo.* (Mario Corradini)



## Montagne per un uomo vero

Pierre Mazeaud

Alpine Studio (I.C.), 2011

Pagine 268 – Euro 21,00

Poche righe, ma cariche di amicizia e ammirazione, formano la prefazione scritta da Walter Bonatti a questo libro, dai racconti



forti e frizzanti, che descrive la storia di un grande uomo e grande alpinista francese.

Pierre Mazeaud balzò agli onori della cronaca internazionale come uno dei superstiti, assieme a Walter Bonatti, alla grande tragedia del Pilone Centrale del Freney, sul Monte Bianco, nel 1961. Mazeaud ha una lunga carriera alpinistica alle spalle, con numerose prime ascensioni nelle Alpi e prime ascensioni invernali, legato spesso in cordata con alpinisti italiani del calibro di Roberto Sorgato, Ignazio Piussi e Walter Bonatti. Con essi ha compiuto prime ascensioni come la via del Miracolo sulla Nord-Ovest del Monte Civetta, la parete Est delle Petite Jorasses con Walter Bonatti, col quale instaurò un legame fraterno dopo la tragedia del 1961. Molte altre sono le sue imprese, come la prima ascensione sulla parete Nord della Cima Ovest di Lavaredo (la *via Conzy*) con Renè Desmason e le molte vie nuove nel gruppo del Monte Bianco, come la temuta parete Ovest del Blaitière con John Harlin. La vita di Mazeaud è stata caratterizzata da un percorso parallelo che, intraprendendo la strada politica, lo ha visto quattro volte Ministro, Presidente della Legion d'Onore Francese e Presidente della Corte Costituzionale di Francia. (Mario Corradini)

## Guida di sci alpinismo dei Lagorài - Cima d'Asta

Luciano Navarini

Edizioni 31 Trento

340 pagine - Euro 38,00,

inclusa la carta 1:50.000

con tutti i percorsi

Negli anni '80 chi, dopo aver seguito i primi corsi di scialpinismo, si avventurava la domenica alla ricerca di spazi bianchi immacolati, aveva all'epoca

scarsi riferimenti bibliografici a disposizione per programmare le proprie escursioni. Uno di questi era la guida di Luciano Navarini e Claudio Detassis “45 itinerari di scialpinismo in Trentino”, presto seguita dalla guida “gemella” dedicata all'Alto Adige e successivamente da quella di Navarini interamente dedicata allo “Scialpinismo in Lagorai - Cima d'Asta”. Si trattava della prima guida monografica di scialpinismo edita in regione, tutta dedicata ad uno





dei gruppi sicuramente più “percorribili” con le pelli di foca, non toccato (e per fortuna è ancora così) dai caroselli degli impianti a fune. A distanza di 23 anni Luciano Navarini è ritornato sui suoi stessi passi avventurandosi anche su molti percorsi inediti, per riscrivere ex novo quella fortunata guida. Un lungo e certosino lavoro per raccontare e riproporre i 129 itinerari (ma tra cime, varianti e alternative, traversate si arriva a quasi 200) nel gruppo dei Lagorai e Cima d’Asta. Un volume in cui la scelta degli itinerari è stata dettata dal desiderio di spaziare in tutto il gruppo dei Lagorai - Cima d’Asta. La descrizione dettagliata dell’itinerario, in salita e in discesa se per altro percorso, è una specie di piacevole guida alla scoperta dello stesso. Il testo descrittivo del percorso è preceduto da una sintetica scheda introduttiva che riunisce informazioni quali le difficoltà, il dislivello, i tempi di percorrenza, i riferimenti cartografici e una serie di note informative generali sull’itinerario o sulle possibili varianti allo stesso. (Marco Benedetti)

## Per facili roccette Un ricordo di Achille Gadler

*Lorenzo Pevarello e Riccardo Decarli*  
SAT, 2011 - dvd - Durata 37'

Nato a Trento nel 1920 Achille Gadler fin da ragazzo frequenta le montagne; nel dopoguerra scopre lo scialpinismo ed in Trentino ne diventa uno dei promotori. Sale numerosi Quattromila delle Alpi, sale sui Pirenei e sulle montagne di tutta Europa. All’interno della Sezione SAT di Trento ricopre vari incarichi, ne diventa presidente (1981-1986), promuove il Natale Alpino ed è una colonna della Commissione sentieri SAT. Alla fine degli anni settanta inizia a descrivere i monti trentini in una fortunata serie di guide alpinistico-escursionistiche, edite da Panorama in numerose edizioni. Un modello per generazioni di escursionisti. In questo documentario il ricordo degli amici accompagna le fotografie ed i filmati di Achille, che lo stesso Gadler donò generosamente alla Biblioteca della montagna-SAT poco prima di morire. Questo documentario è il primo della serie ArViMonT- Archivio Visivo della Montagna Trentina, promosso dalla SAT e curato dalla sua Biblioteca della montagna.



## ArViMonT - Archivio Visivo della Montagna Trentina

Iniziato verso la fine del 2006 il progetto ArViMonT della SAT costituisce ormai un notevole archivio di



testimonianze e documenti visivi sulla montagna trentina.

Il progetto, ideato e gestito dalla Biblioteca della montagna-SAT in collaborazione con Lorenzo Pevarello, è articolato in due fasi: raccolta di testimonianze, ossia, interviste con alpinisti e persone legate alla montagna (soccorritori, gestori di rifugio, soci e dirigenti della SAT, escursionisti ecc.), realizzate dal regista Pevarello con l’ausilio dei bibliotecari; raccolta e digitalizzazione di pellicole (e videocassette) in vari formati (8mm, S8, 16mm ecc.) amatoriali e semiprofessionali, con soggetto montano. Sono molti i soci, ma non solo, che in questi anni hanno portato le

loro pellicole in biblioteca e hanno gratuitamente ricevuto in cambio il filmato su dvd, alcuni hanno pure donato le pellicole alla biblioteca.

Questo lavoro ha fruttato sino ad ora un centinaio di interviste, per un totale che supera le cento ore di ripresa, circa 500 filmati e un’ottantina di registrazioni audio su nastro magnetico. Una parte di questo materiale è stato utilizzato per due produzioni, o meglio due restituzioni, promosse dalla SAT

nell’ambito di ArViMonT: il documentario “C’è pane per i tuoi denti: Patagonia 1958, frammenti di una spedizione”, premiato al Festival della montagna di Poprad e ancora disponibile in dvd presso la SAT centrale; e “Per facili roccette: un ricordo di Achille Gadler”.

Altri progetti di valorizzazione di questo archivio verranno presentati prossimamente, intanto si invitano i soci e gli appassionati di montagna a portare le proprie pellicole alla Biblioteca della montagna-SAT, dove verranno gratuitamente digitalizzate.



Mostra Temporanea

## Visioni alpine

Acquerelli di Claudio Menegazzi

*Menegazzi, laureato in ingegneria, dipinge dal 1980. Ha frequentato l'atelier della scuola Martini fino al 1989. Ha esposto in molte Mostre regionali e nazionali. Con la World Art Foundation ha partecipato a collettive a Las Vegas e Chicago. Espone al Centro Culturale "Casa Tani" a Rovereto. È socio della Sezione SAT di Rovereto ed ha illustrato il Calendario 2012 del CAI.*

**Trento - Casa della SAT - Via Mancini, 57**

**Dal 2 al 18 maggio 2012, dal martedì al sabato: ore 10-12 e 16-19.**

## Concorso fotografico SAT - Una montagna di scatti - Il Paesaggio

Seconda edizione dedicata al tema del Paesaggio, nei suoi vari significati e contesti. Possono essere inviate fotografie di paesaggi naturali, di insediamenti urbanizzati, rurali, agricoli, storici. Sotto questo profilo potrebbe essere interessante produrre fotografie scattate nello stesso punto di una fotografia storica, per testimoniare le modifiche avvenute per opera dell'uomo o dell'evoluzione naturale. Al tema del paesaggio verrà dedicato il Congresso della SAT del 2012 e le fotografie selezionate daranno vita ad una mostra allestita per tutta la durata dei lavori congressuali e saranno raccolte in un catalogo. Anche per questa edizione, la partecipazione non costa nulla ed è riservata ai fotografi dilettanti, anche ai minorenni. Periodicamente una commissione giudicatrice costituita all'interno di SAT, esaminerà tutte le foto pervenute, e ne selezionerà dieci che saranno pubblicate in anteprima sul prossimo Bollettino SAT. Inoltre alla miglior fotografia selezionata di ogni trimestre verrà assegnato un premio, corrispondente ad un pernottamento, a mezza pensione per 2 persone, presso un rifugio SAT a scelta da usufruire nell'estate 2012. Tutte le fotografie che arriveranno a SAT durante il concorso formeranno un archivio di immagini che potranno essere usate per pubblicazioni sociali. Regolamento e altre informazioni si trovano sul sito internet SAT ([www.sat.tn.it](http://www.sat.tn.it)) dove è possibile scaricare anche la scheda d'iscrizione.

**Per informazioni scrivere a:** Concorso fotografico SAT - Società degli Alpinisti Tridentini - Via Mancini 57 - 38122 Trento o, preferibilmente, inviare una e-mail a: [concorsofotosat@gmail.com](mailto:concorsofotosat@gmail.com)



Centoquarant'anni fa salpava da Bremerhaven la nave *Admiral Tegetthoff*, con a bordo il comandante Karl Weyprecht, il tenente Julius Payer due cacciatori sudtirolesi ed una ciurma di marinai adriatici. L'obiettivo della *Österreich-Ungarische Nordpolexpedition* era trovare il Passaggio a Nord-Est. Poco dopo la partenza la nave però s'incaglia



nel pack artico. Inizia così uno strano viaggio su una zattera di ghiaccio che costringe gli esploratori a trascorrere due bui e gelidi inverni polari, spingendoli con la loro nave verso una

terra sconosciuta, che battezzano *Franz Joseph Land*, in onore del loro imperatore. In questo arcipelago Payer, Haller, Klotz e altri marinai compiono tre lunghe escursioni, tra pericoli e difficoltà riescono a tracciare una mappa delle nuove terre e salire alcune cime. Il ritorno sul continente è drammatico, ma fortunatamente va a buon fine e gli esploratori vengono accolti a Vienna come degli eroi. La mostra racconta questa storia e quella dei protagonisti, in particolare del tenente boemo Julius Payer, che prima di diventare un formidabile esploratore polare fu un pioniere dell'alpinismo nei gruppi Adamello-Presanella e Ortles-Cevedale.



Oggi la *Franz Joseph Land* appartiene alla Federazione Russa ed è nota come *Zemlya Frantsa-Iosifa*, uno straordinario territorio caratterizzato da ghiacci e strane formazioni geologiche, dove vive una fauna e flora di assoluto interesse, tanto che l'arcipelago è inserito tra le aree protette russe. Oltre a una trentina di pannelli descrittivi nell'esposizione trovano spazio oggetti, documenti e quadri - alcuni esposti per la prima volta - provenienti da musei e collezioni private italiane ed austriache.

*Sabato 28 aprile, nell'ambito delle iniziative volte a celebrare l'anniversario di questa spedizione, alle ore 17 si terrà, presso l'aula magna del Museo delle Scienze a Trento, una conferenza della guida alpina ed esploratore polare di Innsbruck Christoph Höbenreich, introdotta da un intervento di Viktor Bojarski, direttore del Museo Polare di San Pietroburgo, e del saggista triestino Enrico Mazzoli.*

Mostra e catalogo a cura di Roberto Bombarda, Christian Casarotto e Riccardo Decarli

